

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

ESPOSIZIONE IN MERCATO SCOPRI MERCATO
STRATEGIE DI MARKETING
STAMPA

FASTA
ESPOSIZIONE IN MERCATO

0984 854042 • info@publifast.it

RIFIUTI Il nuovo gestore in campo da sabato notte. Città divisa in due macroaree

Tecknoservice si presenta

Si parte con un piano di pulizia straordinaria, 150 nuovi mezzi e neo centro raccolta

di CATERINA TRIPODI

RIFIUTI: dalla mezzanotte di sabato 11 dicembre si parte con il nuovo gestore Teknoservice e con la città suddivisa in due macro aree (dividendola in due zone che ricalcano le vecchie circoscrizioni) e con due diverse scansioni temporali (una mattutina ed una serale) mentre una raccolta a parte seguiranno le utenze commerciali e tutti i locali diversi dall'uso abitativo (area grigia).

Tutti i dettagli del nuovo servizio che subentra al vecchio gestore (Avr) sono stati spiegati alla città nel corso di una conferenza stampa alla presenza del sindaco facenti funzioni Paolo Brunetti (che era, fin da prima della sospensione di Falcomatà, ed è assessore cittadino all'ambiente).

Zona gialla ricalca le prime sei circoscrizioni dalla prima alla sesta (Centro storico, Pineta Zerbitremulini-Eremo, Santa Caterina-San brunello-Vito, Trabocchetto, Ferrovieri, Gebbione, Stadio, Sbarre, Condera, Spirito Santo, Modena e san Sperato). In questa zona si depositano i rifiuti dalle ore 21 alle 4

Ripristino temporaneo dei cassonetti

del mattino, orario in cui arrivano i camion del ritiro. Lunedì secco residuo, martedì, giovedì e sabato organico, mercoledì plastica e lattine, venerdì carta e cartone, mentre il vetro sarà ritirato ogni 14 giorni. **zona blu** va dalla settima circoscrizione alla quindicesima da Archi, Catona, Salice, Rosali, Villa San Giuseppe, Gallico, Sambatello, a Gallina, Ravagnese, Pellarò, Cannavò. In quest'area si depositano i rifiuti dalle ore 7 alle 13 quando arriveranno i camion del ritiro (la scelta di quest'orario perché nelle zone periferiche c'è minore traffico). Lunedì, mercoledì e venerdì con l'organico, martedì plastica e



La conferenza stampa di Teknoservice: da sinistra Giulia Dicembre, Paolo Brunetti e Alberto Garbarini

lattine, giovedì secco residuo, sabato carta e cartone mentre il vetro sarà ritirato ogni 14 giorni sempre il sabato.

La presentazione del servizio: «Ci lavoro da 13 mesi ho elaborato un programma di servizio per una nuova raccolta condiviso con il Co-

del (consorzio nazionale imballaggi). L'affidamento della gestione del servizio prevede 4 anni più un opzionale poi ha ricordato Brunetti. Non è andato tutto liscio per via del ricorso al tar della seconda classifica-

ta al bando ma l'annullamento della sospensiva oggi ci ha messo nelle condizioni di poter affidare il servizio a teknoservice (sia pur in assegnazione provvisoria e temporanea in attesa che venga definito tutto l'iter giudiziario). Per questo motivo proprio per via dell'affidamento provvisorio del servizio non sarà attivato esattamente il piano studiato con il Conai. Per questo motivo non vedrete subito il sistema di

lattice intelligenti e cassonetti con la scheda sanitaria. In questa fase, però, partiremo con azioni sperimentali per capire cosa sarà più funzionale al servizio di raccolta. Una volta definito l'iter giudiziario chi avrà diritto secondo la legge a gestire il servizio potrà passare al programma completo. La fase attuale del sistema di raccolta prende alcuni punti di quel piano e li sviluppa dalla suddivisione in due aree al potenziamento del servizio di raccolta dei rifiuti ingombranti. All'isola ecologica di Reggio Campi abbiamo ampliato l'orario (dalle ore 7 alle 13 e dalle 14 alle 19 tranne martedì pomeriggio che sarà chiuso) inoltre si aggiungerà la giornata di domenica (aperta dalle ore 8 alle ore 13) utile per consentire di conferire durante il tempo libero».

La novità sarà anche il nuovo centro di raccolta temporaneo al rione Ceci qui verrà offerto un servizio in più per differenziare i rifiuti ingombranti non pericolosi. **Cassonetti.** «Tra qualche giorno

- ha avvertito Brunetti - rivederete alcune batterie di cassonetti distinti per la raccolta differenziata e l'indifferenziato. Saranno collocati nelle zone calde: Ciccarello, rione marconi ed Arghillà. Ma non si tratta di un ritorno al passato ma solo di una fase di transizione emergenziale per evitare il ricorso ai mezzi pesanti come le ruspe. Attiveremo un controllo meticoloso del territorio con tutte le forze di polizia: non permetteremo a nessuno di sversare i rifiuti per strada».

campagna informativa «Sarà un ritorno all'anno zero. Lo faremo facendo ripartire una campagna informativa a a tappeto sulla differenziata e la raccolta porta a porta. Nel 2014 l'amministrazione Falcomatà percentuale parti con una percentuale del 7-8% e poi diventata addirittura più alte delle attuali».

La parola è poi passata all'ingegnere e direttore generale di Te-

knoservice, Alberto Garbarini: «Siamo orgogliosi del lavoro che siamo riusciti a fare. Diversi comuni sono partiti dal 10% per poi arrivare al 60%-65% di differenziata. Certo, qui il lavoro è complesso perché i cittadini dopo essere ben partiti hanno smarrito il senso civico perché sfiduciati. Per questo partiremo da una pulizia generale e profonda della città. Proprio per dimostrare la buona volontà del vostro nuovo gestore e per recuperare il senso civico dei cittadini. Abbiamo già prenotato gli spazi necessari allo smaltimento dei rifiuti. Ci aspettiamo però che, nel momento in cui la zona è pulita, rione per rione che i cittadini non vanifichino gli sforzi che facciamo. Se ci muoviamo in simbiosi la città sarà pulita per sempre. Questa sarà la strada. Serve grande impegno da parte di tutti: della popolazione, dell'amministrazione e del gestore. Ci saranno mezzi nuovi in città. Tutte le risorse possibili ed immaginabili metteremo in campo 150 mezzi perché noi ci crediamo e siamo qui anche in questa fase di grande incertezza su quello che sarà l'affidamento definitivo del servizio».

Il dg ha poi detto: «Ho ascoltato parecchi lavoratori Avr (Teknoservice ha rispettato la clausola sociale assorbendo tutti i lavoratori di Avr) ma non ho ben capito come è stato svolto finora lo spazzamento delle strade. Noi introdurremo il netturbino di zona. Come il vigile di quartiere come quando si era bambini, un punto di riferimento ed una garanzia di decoro».

«Ma che nessuno dia per scontato il posto fisso - ha concluso Brunetti - Ci aspettiamo che, dopo questi tempi bui, si svolga il lavoro in maniera esemplare. Ed invitiamo i cittadini a segnalare eventuali disservizi».

Oltre Condera anche il rione Ceci

RIFIUTI BIS

Il centro comunale di Condera riapre il 13 dicembre

Per consentire il subentro del nuovo gestore del servizio di igiene urbana, Teknoservice Srl, il Centro comunale di raccolta rifiuti di condera non sarà operativo, da venerdì 10 a domenica 12 dicembre 2021. Lo stesso tornerà operativo da lunedì 13 dicembre 2021.

Si ringrazia l'utenza per la collaborazione. Ulteriori informazioni possono essere richieste all'indirizzo e-mail igiene.reggio@avrgroup.it, al numero verde 800.759.650 oppure consultando la pagina facebook DifferenziAMOla Reggio Calabria e l'App DifferenziAPP.

DISCARICA DI MELICUCCÀ: OGGI IL TAVOLO TECNICO

Servono nuovi approfondimenti per verificare che l'impianto non abbia impatti sulla sorgente Vina

Regione, Città metropolitana e Arpacal a confronto sul nuovo impianto di Melicuccà.

Oggi il tavolo tecnico alla Città della regione alla presenza del consigliere delegato Fuda, dell'Autorità idrica e della stessa Agenzia per la protezione dell'ambiente. Analisi CNR considerata insoddisfacente, servono ulteriori approfondimenti per verificare che la nuova infrastruttura non abbia alcun impatto sulla sorgente Vina.

Lo stato dell'arte del costruendo impianto di destinazione finale per lo smaltimento degli scarti di lavorazione dei rifiuti nel territorio di Melicuccà sarà al centro del tavolo tecnico convocato per oggi negli uffici della Città della regione e a cui prenderanno parte tutti i soggetti direttamente coinvolti, ovvero la Regione Calabria, la Città metropolitana rappresentata dal con-



La discarica di Melicuccà

sigliere delegato, Salvatore Fuda, l'Arpacal e l'Autorità idrica regionale.

Nel corso della riunione verrà ripercorso l'intero iter riguardante la nuova infrastruttura con particolare attenzione alla questione relativa alla compatibilità dell'entrata in esercizio dell'impianto con la

presenza della sorgente Vina.

In questa direzione la Città metropolitana, evidenzia il consigliere Fuda, "ha sempre mantenuto una linea operativa improntata alla massima coerenza, chiarendo da subito che l'integrità dell'approvvigionamento idrico nelle zone interessate dall'opera, debba essere prioritaria e assolutamente centrale rispetto all'attivazione dell'impianto stesso". In questo contesto, prosegue il consigliere metropolitano, "riteniamo che sia necessario andare oltre l'analisi condotta dal CNR poiché gli esiti di tale lavoro non hanno risposto in modo soddisfacente a quello che è il vero interrogativo da cui dipende l'intera vicenda, ovvero se la falda che alimenta la sorgente Vina possa subire degli eventuali effetti nocivi dall'entrata in esercizio dell'impianto che si trova ad una

distanza di oltre 3 chilometri da essa". A questo quesito il CNR non ha risposto in modo esaustivo, rimarcando il rappresentante di Palazzo "Corrado Alvaro", "limitandosi ad effettuare un'analisi del sottosuolo, tra l'altro solo in prossimità della vasca realizzata, concludendo con una ovvietà: siccome la falda è alimentata dalle precipitazioni che interessano il bacino di riferimento, anche le precipitazioni che cadono sulle aree dell'impianto, che parzialmente ricade nel bacino della sorgente Vina, potrebbero arrivare, in condizioni estreme, a contribuire all'alimentazione della stessa. Una valutazione, questa, secondo i tecnici che seguono la vicenda, abbastanza scontata e di cui tra l'altro avevamo già da tempo piena contezza ma che non affronta il vero tema e cioè la compatibilità dell'entrata in esercizio dell'impianto con la sorgente Vina che sta, come detto, a oltre tre chilometri di distanza. C'è anche da tenere in considerazione che nella stessa area è già presente una vecchia discarica che finora non ha avuto nessun impatto sulla sorgente.



AVVISO PUBBLICO Reggio Futura svela l'incoerenza dell'amministrazione comunale

Il sindaco Falcomatà viola il codice

Aveva sottoscritto un protocollo in cui assicurava le dimissioni in caso di condanna

di CATERINA TRIPODI

Difficile nascondere una simile ingombrante questione etica e morale come questa sotto il tappeto dell'indifferenza: l'amministrazione Falcomatà ed il sindaco in particolare sottoscrissero nel 2014 il codice di "avviso pubblico" (che fu votato anche in consiglio comunale da 17 amministratori) che prevedeva in particolare il caso di condanna (sia pur non definitiva ma con annessa la sospensione del condannato) le spontanee dimissioni dagli incarichi ricoperti (proprio il caso della condanna del sindaco Falcomatà al processo Miramare Miramare), rinunciando inoltre ad un'eventuale prescrizione mentre l'ente offeso (in questo caso proprio il comune di Reggio) si sarebbe dovuta costituire parte civile nel processo. Nulla di questo è accaduto e la questione etica, la bussola etica allora perseguita (e pubblicizzata) è diventata mangime per uccelli.

A tirare fuori la bomba non è l'opposizione in consiglio comunale impegnata a dilaniarsi in guerre fratricide sul fronte delle dimissioni ma il movimento "Reggio Futura" che ieri ha indetto una conferenza stampa presso i locali dell'Hotel Torrione si è svolta una conferenza stampa indetta da Reggio Futura, avente ad oggetto le gravi violazioni poste in essere dall'attuale amministrazione comunale in relazione al Processo Miramare e alle determinazioni prese dall'amministrazione dopo la condanna e la conseguente sospensione determinata dalla Legge Severino.

La conferenza è stata moderata da Antonella Postorino. Per Reggio Futura sono intervenuti Emanuele Genovese (vice presidente di Reggio Futura e vice pre-



Postorino, Palmara e Genovese durante la conferenza stampa di "Reggio Futura"

sidente della Camera Penale di Reggio Calabria) e Italo Palmara (presidente di Reggio Futura).

La conferenza è iniziata con una breve clip contenente degli stralci della conferenza stampa con cui il Sindaco Falcomatà il 20 novembre 2014 ha ufficialmente l'adesione della sua amministrazione al codice etico di Avviso Pubblico.

L'amministrazione non si è costituita parte civile nel Processo Miramare

Successivamente ha preso la parola Genovese che ha illustrato una ad una tutte le violazioni del codice etico in cui sarebbe incorsa l'amministrazione Falcomatà nel corso del processo Miramare. Il vice presidente di Reggio Futura ha evidenziato che dopo il rinvio a giudizio (18 febbraio 2019) di Falcomatà e della sua giunta, a seguire i dettami della carta di "Avviso Pubblico", oltre che i regolamenti comunali, l'Amministrazione avrebbe dovuto senza indugio "promuovere la costituzione di parte civile della propria amministrazione nel relativo processo" (art. 21 - Rapporti con l'autorità giudiziaria). Ha poi chiarito che la rinuncia alla costituzione di parte civile in un processo del genere, si palesa come una mancanza di tutela dei diritti della collettività e quindi come un tradimento del mandato amministrativo

concesso dal voto. Ne consegue che la mancata costituzione del Comune di Reggio Calabria ha privato in concreto l'Ente (e quindi la città) di una provvisoria, o addirittura di una liquidazione completa del danno.

Le mancate dimissioni

Genovese ha poi sottolineato che all'art. 21 del codice di Avviso Pubblico è previsto anche che "in caso di condanna non definitiva per reati cui la legge associ la sospensione della carica [e questo è il caso che riguarda Falcomatà], l'amministratore si impegna ad aderire spontaneamente e senza ritardi" alle medesime prescrizioni previste per il caso di condanna definitiva, ossia "a dimettersi". E ciò invece non è avvenuto. Sempre all'art. 21 si legge che "in caso decorrano i termini di prescrizione nel corso del corrispondente procedimento giudiziario, l'amministratore deve rinunziarvi", mentre né il Sindaco né alcun componente della Giunta imputata nel processo Miramare ha mai formalizzato in giudizio una dichiarazione in tal senso. A questo punto, l'unica opportunità per non violare anche su questo punto il codice di Avviso Pubblico sarà quella di formalizzare nel corpo dell'atto di appello una espressa dichiarazione di rinuncia alla prescrizione.

Enfasi ed indifferenza.

E' toccato poi all'avv. Italo Palmara, presidente di Reggio Futura, il quale ha sottolineato la contrapposizione tra due momenti: prima l'enfasi con cui il Sindaco Falcomatà, al momento della ufficializzazione della sottoscrizione della Carta di Avviso Pubblico, aveva definito il suddetto codice "la stella polare" della sua amministrazione e poi la violazione sistematica di tanti dettami inderogabili contenuti nella carta.

Falcomatà e Scopelliti.

Il Presidente di Reggio Futura ha poi fatto un parallelismo su come, di fronte a due vicende analoghe, l'attuale amministrazione di centrosinistra e le tanto vituperate "precedenti amministrazioni" di centrodestra abbiano tenuto un comportamento diametralmente opposto: quando il Gup ha decretato il rinvio a giudizio dell'ex sindaco e Governatore Giuseppe Scopelliti, Demetrio Arena, allora Sindaco di Reggio Calabria, pur non avendo sottoscritto alcun codice etico, ha ritenuto corretto anteporre il dovere istituzionale all'aspetto affettivo, e così si è costituito parte civile nel giudizio contro il suo amico e collega di partito Giuseppe Scopelliti. Al contrario, l'amministrazione Falcomatà, pur essendo vincolata all'obbligo della costituzione, secondo quanto previsto dall'art. 21 di Avviso Pubblico, non lo ha mai fatto. "diametralmente opposto è stato il comportamento di Falcomatà (attuale sindaco, temporaneamente sospeso) e l'ex sindaco e Governatore Scopelliti anche all'indomani della condanna in 1° grado. Falcomatà un minuto dopo la lettura del dispositivo di condanna ha dichiarato 'state tranquilli, l'amministrazione va avanti', insieme agli avvocati abbiamo già preparato il ricorso contro la sospen-

sione, 'torneremo presto' (il tutto in spregio al codice di Avviso Pubblico); per contro Scopelliti un'ora dopo la pronuncia del verdetto di condanna pronunciato a suo carico, pur non essendo vincolato da alcun codice etico, ha annunciato le sue dimissioni dichiarando che "le sentenze vanno rispettate".

L'articolo 22: L'avv. Palmara ha poi trattato l'aspetto sanzionatorio del codice di Avviso Pubblico e ha rilevato che "all'art. 22 del codice di Avviso Pubblico, è previsto che in caso di mancato rispetto delle disposizioni contenute nel suddetto codice, l'amministratore deve 'assicurarne l'ottemperanza ovvero sanzionarne l'inadempimento', e dunque, nel caso di specie, il f.f. Brunetti dovrebbe imporre le dimissioni a Falcomatà e spiegare ai reggini perché l'Amministrazione Comunale non si è costituita parte civile nel processo Miramare. E infine previsto che "in caso di ritardo o inerzia dei soggetti sopraccitati nell'assumere le misure previste dal Codice in caso di inadempimento, i gruppi politici in Consiglio, i cittadini e i portatori di interessi sollecitano gli amministratori al rispetto delle corrispondenti disposizioni".

Ma l'Anci cosa dice? «Ci domandiamo: di fronte alla nostra denuncia e alle evidenti e innegabili plurime violazioni del codice etico, che posizione prenderà l'ANCI, ossia l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani che ha assegnato a Falcomatà la delega alla Legalità? E l'associazione "Libera" prenderà le distanze da Falcomatà e dal suo modo di ignorare le regole? E "Reggio non tace" smentirà i maligni che ne criticano la faziosità politica e si unirà alla richiesta di dimissioni a Falcomatà, o... tacerà? Ai posteri l'ardua sentenza».

PARTECIPAZIONE

Ripartono da oggi le assemblee civiche di quartiere

COMUNICAZIONE sulla ripartenza delle Assemblee Civiche di quartiere, con il primo appuntamento presso il piazzale Borgata Giardini, Viale Pio XI 76, venerdì 10 dicembre 2021, ore 16:00, in riferimento all'area comunale dei quartieri Sbarre, Rione Marconi e area Cusmano.

In attesa che possa essere restituito decoro e funzionalità alle sedi istituzionali locali, si comunica che il gruppo MITI Unione del Sud e la Rete dei Comitati di quartiere hanno concordato la ripresa del percorso partecipativo sui quartieri e sulle frazioni del Comune di Reggio Calabria, al fine di consentire, a beneficio di tutti i cittadini, la più alta diffusione possibile delle informazioni inerenti gli istituti di partecipazione popolare. La conoscenza degli strumenti normativi e delle procedure amministrative idonee a interagire con la pubblica amministrazione, insieme all'adesione ad una rete civica popolare, consentirà a tutti gli utenti di poter avere maggiore ascolto presso gli uffici pubblici.

Gli incontri sul territorio, che si svolgeranno sotto forma di assemblee civiche, hanno inoltre l'obiettivo di coinvolgere le energie positive delle comunità locali ed affrontare insieme le criticità presenti nelle aree urbane, nonché formulare di seguito le iniziative, proposte e progettualità idonee al relativo superamento.

La prima assemblea civica si terrà quindi venerdì 10 dicembre, dalle ore 16:00 alle 17:30, nel piazzale Borgata Giardini, Viale Pio XI 76, per affrontare congiuntamente le criticità presenti nell'area di Sbarre e con particolare attenzione verso quelle concernenti il Rione Marconi e l'area Cusmano. All'evento sarà presente una rappresentanza per ciascuno dei 16 Comitati di quartiere che oggi fanno parte della Rete dei Comitati del Comune di Reggio Calabria.

IL CASO DIMISSIONI Gli azzurri se la prendono con i colleghi di coalizione

Forza Italia «Noi pronti a dimetterci. Gli altri no»

«Noi pronti a dimetterci. Gli altri no»

A dirlo sono i forzisti Federico Milla, Antonino Caridi e Antonino Maiolino che aggiungono: «Siamo stati i primi a seguire la linea e per primi abbiamo firmato le dimissioni dal notaio incaricato di raccogliere le firme dell'Opposizione, senza nascondersi dietro clausole, vincoli o altri paletti».

Riprendiamo da dove ci eravamo lasciati, cioè dalla nostra massima ed immediata disponibilità alle dimissioni, così come indicato da Forza Italia e dalla Coalizione a cui apparteniamo. Siamo stati i primi a seguire la linea e per primi abbiamo firmato le dimissioni dal notaio incaricato di raccogliere le firme dell'Opposizione, senza nascondersi dietro clausole, vincoli o altri paletti. Quella stessa disponibilità la ribadiamo tutt'oggi, pronti a presentarci davanti al Segretario generale del



I tre consiglieri azzurri: Caridi, Milla e Maiolino

Comune di Reggio Calabria per rassegnare formalmente le dimissioni da Consiglieri comunali nel momento in cui l'unanimità del CentroDestra deciderà di farlo. Qualcuno si chiederà perché non farlo intanto noi. Lo abbiamo anche valutato. E riteniamo che un'azione isolata da parte nostra forse ci farebbe apparire eroi, martiri in nome della coerenza, però non sarebbe assolutamente funzionale allo scopo, cioè il ripristino dell'agibilità politica cittadina.

Il Partito ha incassato finché la disponibilità da parte di tutti i già candidati nella lista di Forza Italia (quindi potenziali surrogati al nostro posto) a rinunciare a cascata in caso di nostre dimissioni. Forti pure di questo, sarebbe più semplice per noi rinunciare all'incarico. Ma ciò comporterebbe uno sfaldamento del CentroDestra, favorendo quel rimasuglio di Maggioranza rattoppata con lo scotch. Sia chiaro, siamo ancora convinti che quella delle dimis-

sioni in blocco sarebbe l'unica strada percorribile come atto politico forte, tangibile. Tuttavia, dobbiamo constatare - nostro malgrado - che i colleghi degli altri partiti all'interno della Coalizione non la pensano così, legittimamente. Pur non condividendo, rispettiamo la loro scelta, e con loro continueremo lealmente a fare opposizione da dentro il Palazzo, lavorando unitariamente per rafforzare l'azione di contrasto al CentroSinistra, rendendola ancor più netta, decisa e spietata. Da persone coerenti, riteniamo doveroso nei confronti di noi stessi, del Partito che rappresentiamo e soprattutto dell'elettorato, rimarcare la diversità di intenti che ci contraddistinguono dagli altri colleghi di Opposizione. Lo ribadiamo e: restiamo sempre disponibili a rassegnare le dimissioni in blocco, ogni giorno a qualsiasi ora, auspicando che i colleghi possano rivedere la loro posizione».

EVENTO VENTENNALE FALCOMATÀ La Fondazione ha promosso un dibattito sul Sud

Riflettori accesi sul Mezzogiorno

L'analisi del deputato Pd Boccia dal regionalismo alla ripartenza post pandemica

Partecipato dibattito nel Salone dei Lampadari di Palazzo San Giorgio promosso dalla Fondazione Falcomatà. Tra gli ospiti il Deputato Boccia, il giornalista Esposito e il docente Unical Nocito. Sabato la conclusione delle iniziative per il ventennale di Italo Falcomatà con la Santa Messa in suo ricordo alla chiesa S. Filippo e Giacomo in Sant'Agostino ed il concerto Corona Chorus Gospel e Spiritual.

"Il Mezzogiorno tra regionalismo differenziato e unità economica del Paese". Questo il titolo dell'iniziativa pubblica promossa dalla Fondazione "Italo Falcomatà" nell'ambito delle celebrazioni organizzate per il ventennale della scomparsa del compianto Sindaco della Primavera di Reggio. Le iniziative per il ventennale, già iniziate nei giorni scorsi, proseguiranno giovedì 9 dicembre con la premiazione del concorso riservato alle scuole, venerdì 10 con il VIII concorso nazionale di poesia e si concluderanno sabato 11 dicembre con la presentazione del programma di adozione dell'aiuola della piazza Gianluca Canonico, e con la Santa Messa delle ore 17:30, presso la Chiesa di San Filippo e Giacomo cui seguirà il concerto finale del Corona Chorus Gospel e Spiritual diretto dal Maestro Francesca Ferrara a piazza Sant'Agostino.

Il dibattito, ospitato nel Salone dei Lampadari di Palazzo San Giorgio ha dato vita ad un partecipato focus su temi di stringente attualità a cui hanno preso parte il Deputato Francesco Boccia, il giornalista de "Il Mattino" Marco Esposito e il Docente di Diritto Pubblico all'Unical Walter Nocito. Un'interessante dialogo, moderato dal giornalista Stefano Perri, che ha avuto il merito di riaccendere i riflettori sul tema irrisolto dello sviluppo del Mezzogiorno come nuovo motore del rilancio economico nazionale, con particolare riferimento al contesto della ripartenza postpandemica.

Un confronto ricco di spunti e approfondimenti, anche di carattere tecnico giuridico, che ha puntato l'attenzione di una sala gremita e partecipe sulla cosiddetta "questione meridionale" e sui tanti temi ad essa collegati e rispetto ai quali, ancora oggi, è necessario alimentare la discussione, tanto all'interno del dibattito pubblico quanto dell'agenda politica nazionale.

Parlare di autonomia differenziata, ad esempio, è stato sottolineato nel corso dei vari interventi, significa prima di tutto occuparsi di diritti e di equità. A cominciare dai livelli essenziali delle prestazioni, ovvero dal diritto alla salute, di assistenza ai disabili, del tempo delle donne e quindi degli asili nido, del tempo pieno nelle scuole primarie, solo per fare degli esempi. Una battaglia prima di tutto culturale, dunque, e sulla quale occorre conti-



nuare a tenere alta l'attenzione. Tutte questioni che si intrecciano, inevitabilmente, anche con le grandi sfide che vedono protagonista il Mezzogiorno da qui ai prossimi anni, con riferimento alla capacità di programmazione e spesa delle ingenti risorse che sono state stanziato per affrontare gli effetti della grave crisi sanitaria e mettere a frutto le opportunità della ripartenza post pandemica. La discussione, ha fatto emergere anche la consapevolezza di un Sud profondamente diverso rispetto al passato, ovvero più capace di fare rete, di ascoltare e di valorizzare le proprie peculiarità nel quadro di una crisi che presenta certamente dei rischi ma anche tante opportunità, a cominciare dal Pnrr e dai nuovi modelli operativi che le governance locali dovranno adottare. Un richiamo forte, infine, è stato rivolto alla politica, affinché comprenda che in questo delicatissimo momento storico occorre approfondire ogni sforzo possibile per favorire crescita e sviluppo, non solo a livello infrastrutturale ma guardando anche ai servizi e al superamento delle disuguaglianze. Una fase storica che dovrà necessariamente porre un discrimine netto tra un agire politico che pone al centro i diritti e un modo di concepire la gestione della cosa pubblica sulla base di qualche fredda statistica da cui far derivare poi delle norme distanti e scollegate dalle reali istanze della collettività. Tema, questo, che investe e chiama in causa anche l'Europa che, dopo una fase di colpevole austerità, proprio in questo momento storico ha compreso che i diritti universali, come la salute e l'istruzione, vengono prima dei vincoli di bilancio. E solo un Sud compatto su questi argomenti potrà vincere la battaglia della riduzione delle distanze e della ritrovata capacità di svolgere un ruolo chiave all'interno del sistema Paese.



Esposito, Boccia, Nocito e Perri animano il dibattito dedicato al Mezzogiorno. In alto la famiglia Falcomatà con il deputato Boccia ed accanto l'intervento di Rosetta Neto

KERMESSE CANORA

Al cineteatro metropolitano sta per sbocciare "A star is born"

Manca poco per il grande evento canoro "A star is born", kermesse canora giunta alla sua terza edizione e in programma domenica 12 Dicembre alle ore 17, al cine teatro "Il Metropolitan". Un'opportunità per tanti giovani artisti calabresi e non, voluta ed organizzata dai direttori artistici Domenico Panetta e Marco Capone che hanno pensato ad un format con due categorie di concorso: Cover e Inediti.

Sarà una giuria tecnica a decretare i vincitori delle categorie con l'assegnazione di premi in denaro e trofei.

"Questa terribile pandemia ha purtroppo fermato e penalizzato tanti settori compreso quello artistico ma ripartiamo con prudenza

dando vita ad una manifestazione che permetta ai nostri talenti di esibirsi - afferma l'organizzatore Panetta - La serata, condotta da Mariangela Zaccuri, sarà un piacevole momento per stare insieme, in sicurezza, ascoltare buona musica ma anche, una vetrina per tanti artisti, pronti a mettere alla prova tutto il loro impegno, l'abnegazione, la propria vocalità".

A ricordare le due sezioni di concorso, Marco Capone: "Per la Cover sarà assegnato al primo classificato un premio in denaro di 300 euro mentre al secondo e al terzo andrà un trofeo. Per la categoria inediti invece, - continua il giovane organizzatore - il vincitore avrà l'opportunità di creare un video musicale diret-



Panetta e Capone

to dal maestro Francesco Versaci mentre agli altri due classificati, la consegna di un trofeo".

La musica è come la vita: si può fare in un solo modo, insieme. Domenico e Marco lo sanno bene e, con amore e passione, da anni, si impegnano a diffondere in città una musica il cui obiettivo è parlare chiaramente al cuore dei giovani spronandoli a non aver paura e a lottare per una società più uguale e più giusta.

L'imprenditore spiega i motivi per cui ha chiesto a Draghi e Mattarella di venire in Calabria

De Masi: più Stato contro le 'ndrine

Il procuratore Bombardieri: «Sempre dalla parte di chi denuncia seriamente»

Domenico Latino

GIOIA TAURO

I Crea, una delle più potenti e feroci cosche di 'ndrangheta, volevano far saltare in aria lui, l'imprenditore Nino De Masi, una vita sotto scorta, o qualche altro testimone di giustizia, l'ex sindaco di Rizziconi Nino Bartuccio, ad esempio. È quanto emerso da un'inchiesta che lo scorso 4 ottobre ha portato a diversi arresti. Ma quel che conta non è il nome di chi, bensì la gravità del disegno criminoso. La 'ndrangheta rialza la testa, nella pericolosa indifferenza della società civile e assenza delle istituzioni centrali. C'è questo e altro nella lettera aperta che lo stesso De Masi ha deciso di scrivere al presidente Mattarella e al Premier Draghi invitandoli a venire in Calabria.

Perché ha sentito l'esigenza di rivolgere un appello a Mattarella e Draghi?

«Rispetto a quanto emerso, che ci riporta ai tempi delle stragi di Palermo, mi sarei aspettato il furore di popolo, la rabbia della gente. Non è successo nulla e io di fronte a uno scenario del genere avevo due opzioni: prostrarmi ai piedi dei miei carnefici chiedendo pietà oppure affrontare lo scontro, loro con le capacità militari, io con i miei valori e principi chiedendo maggiore attenzione allo Stato. Ognuno fa la sua battaglia. Come testimone di giustizia e cittadino ho messo nelle mani dello Stato quello che ho più sacro: la mia vita e quella dei miei familiari rammentando che quando spararono contro la mia azienda 44 colpi di kalashnikov Cafiero de Raho venne a Gioia e disse chi tocca De Masi è guerra. Ecco io vorrei che oggi lo Stato dicesse: "Chi tocca i testimoni di giustizia è guerra"».

Eppure, la convocazione del Comitato provinciale d'ordine e sicurezza a Rizziconi è stato un segnale forte.

«Il sistema istituzionale locale non poteva fare di più di quanto ha fatto ma sto ponendo un problema di natura diversa. Quella riunione è stata fatta affinché lo Stato parlasse alla comunità



Blindato il coraggioso imprenditore Nino De Masi vuole restare nella sua terra

ma in quella sala, occupata per circa 60 posti, c'erano più o meno 20 sindaci con rispettivi accompagnatori, non c'era la comunità. Anzi, le persone che erano sedute nella piazza di fronte se ne sono andate, come se avessero voluto prendere le distanze. Il solo pensiero di attaccare le blindate dello Stato è una cosa di una gravità tale che avrebbe dovuto indignare la società civile tutta e far sì che arrivasse lo Stato centrale con la sua forza, autorevolezza e determinazione. Ciò non è avvenuto e non è normale».

Cosa si aspetta da Draghi e Mattarella?

«L'ho detto anche alla Commissione antimafia: in Italia, la lotta alla mafia è passata in secondo piano, nel nome di un'omogeneizzazione delle legislazioni con l'Europa non è più una priorità. Ma noi non siamo come i Paesi Scandinavi. Quando il Procuratore di Reggio dice di non avere organico, quando il presidente del Tribunale sostiene che è vergognoso non realizzare il palazzo di giustizia... è un grido d'allarme che non può rimane-

re inascoltato. In questa terra, lo Stato sta facendo la sua parte ma quando c'è qualcosa che vuole assaltare le auto della scorta, allora c'è bisogno d'altro. Poi, però, vengono a fare passerella per le commemorazioni ma io non voglio essere un martire ed essere commemorato».

Dalle carte della recente inchiesta Nuova Narcos Europea contro la cosca Molè, intercettato in auto, un presunto affiliato alla 'ndrina gioiese commentava che a Rizziconi i Crea non le lasciano neanche respirare le persone, imponendo addirittura la guardiania ai proprietari terrieri.

«Che sia così lo dico da sempre. Rizziconi è una comunità che ha normalizzato il male. Io non vivo lì e quello che avevo da dire l'ho detto in Tribunale e ci sono state condanne, ma mi chiedo dove siano le altre vittime, dove sono gli estorti, perché non denunciano? Il sindaco Giovinazzo ha dichiarato pubblicamente di aver ricevuto delle pressioni per impedire l'intestazione di una via a Francesco Maria Inzitari, ucciso dalla

'ndrangheta. Se questa è la comunità di Rizziconi, comprende che io sono un anomalo?».

Come vanno le sue attività? Ne risentono della sua vita "blindata"?

«Certo, non posso lavorare bene: in azienda sono venuti dei suoi colleghi della Rai e di Mediaset per un'intervista e i militari all'ingresso gli hanno fatto i raggi X. Come fa un agricoltore del posto a venire da me per comprare un macchinario? Vanno altrove perché dicono che da me è pieno di "sbirri". Io sopravvivo ma ho anche investito molto sulla ricerca e ne raccoglierò i frutti. Ci credo, altrimenti sarei altrove».

Lei ha condotto una lunga battaglia contro lo strapotere delle banche. C'è anche un pezzo di Stato o di sistema di cui aver paura?

«Dagli ultimi documenti depositati a Reggio nel processo "ndrangheta stragista" emerge una realtà in cui, ai tempi dei sequestri di persona, i servizi deviati avrebbero collaborato con i clan scambiandosi favori e ottenendo fondi neri. In pratica, una palude, una commissione fra Stato e Antistato. Ci sono inchieste che descrivono quanto, negli anni '90, le organizzazioni criminali fossero legate mani e piedi con il sistema bancario del territorio. Le "rispettabili" famiglie avevano a linee di credito illimitato. In questo contesto, un fondamentalista come me che ha realizzato degli stabilimenti nell'area di Gioia Tauro senza chiedere il permesso a nessuno a quanti soggetti che governavano quel sistema di ambiguità ha dato fastidio? E io mi chiedo se tutti questi fatti vanno coniugati solo al passato o anche al presente...».

In questo quadro a tinte fosche, co-

«Ai calabresi dico: abbiate rispetto di voi stessi, non scendete mai a compromessi, non fatevi calpestare da nessuno»

me si fa a distinguere tra le diverse sfumature delle casacche che s'indossano?

«Nei primi anni 2000 si sono creati dei miti che camminavano scortati come se fossero degli angeli mentre, col passare del tempo, si è scoperto che erano dei demoni. Io da tutta questa gente, quando non ci ho visto chiaro, sono stato sempre lontano, ho fatto sempre la mia strada. Con le banche sarebbe bastato che io avessi toccato i tasti giusti ma ho preferito risolvere le mie diatribe nelle aule di tribunale».

Cosa si sente di dire agli 'ndranghettisti che la vorrebbero morto?

«Che non mi farò condizionare da niente e da nessuno: ho scelto di fare l'imprenditore illudendomi di essere un uomo libero, me ne assumo la responsabilità e vado avanti per la mia strada, pronto a pagarme il prezzo. Loro hanno deciso di fare i boss e pagheranno le conseguenze di ciò che fanno».

E ai calabresi perbene?

«Sono tanti, il 99%. A loro dico di essere protagonisti della propria vita, di non aspettare la manna dal cielo. Di avere rispetto per sé stessi, per la propria dignità, di non scendere a compromessi o farsi calpestare da nessuno. Non è un problema di paura ma di mettere al primo posto determinati valori».

Lereazioni

Il procuratore antimafia di Reggio, Giovanni Bombardieri: «Lo Stato, in tutte le sue articolazioni, è sempre stato vicino a De Masi. E la Procura di Reggio sarà sempre dalla parte di De Masi e di chi, come lui, denuncia seriamente».

«Anche noi, come l'imprenditore antindrangheta Antonino De Masi - affermano i deputati M5S Giuseppe d'Ippolito e Paolo Parentela -, chiediamo che il Capo dello Stato e il presidente del Consiglio vengano al più presto in Calabria, per dare un segnale potente alle cosche che credono di poter condizionare lo sviluppo economico della regione con la violenza contro le persone e le regole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DAMIANI

HANDMADE IN ITALY SINCE 192



IN CALABRIA
LE CREAZIONI DAMIANI
LE TROVI SOLO DAI
RIVENDITORI AUTORIZZATI:

COSENZA
SCINTILLE MONTESANTO
VIA MONTESANTO, 119

REGGIO CALABRIA
FRISINA REMO
CORSO GARIBALDI 400-402

CATANZARO
CACCAVARI F.LLI
CORSO MAZZINI, 2

CORIGLIANO CALABRO (CS)
CURTO GIUSEPPE GIOIELLI
VIA NAZIONALE, 86/D

PALMI (RC)



Processo "Theorema-Roccaforte"

Mano pesante pure in Appello sulle nuove leve della cosca Libri

Dodici condannati, uno assolto Pene severe per il capoclan Filippo Chirico e il figlio Angelo

Francesco Tiziano

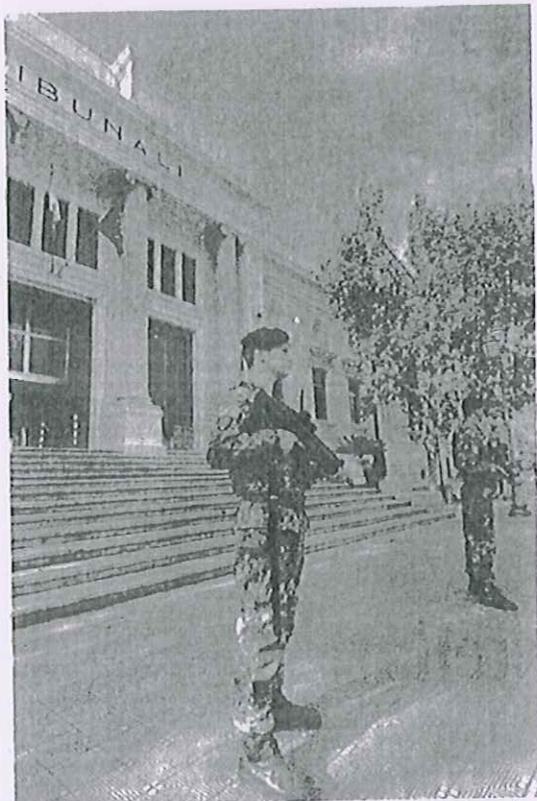
In Appello come in primo grado: 12 condanne e un'assoluzione nel processo "Theorema-Roccaforte". Sep-pure con qualche rideterminazione marginale di pene si è abbattuta la mano pesante della Corte d'Appello (presidente Olga Tarzia, giudici Cinzia Barillà e Elisabetta Palumbo) nei confronti della nuova generazione della cosca di 'ndrangheta Libri, il gruppo capeggiato da Filippo Chirico (il genero del boss Pasquale Libri da cui ereditò lo scettro del comando dopo il decesso dell'estate 2017). La pena maggiore - 19 anni di reclusione - è toccata proprio a colui che avrebbe ricoperto il ruolo di punto di riferimento delle nuove leve della 'ndrina Libri. Condannato anche il figlio del capo, Angelo Chirico: 11 anni e 4 mesi. Verdetto pesante anche per i colonnelli dei Libri, da Antonio Riccardo Artuso (12 anni e 8 mesi) a Gaetano Tomaselli (12 anni e 4 mesi). Unica assoluzione, come emerso davanti al Gup, per Pasquale Repaci, difeso dall'avvocato Lorenzo Gatto.

Il ventaglio delle accuse, a vario titolo, è associazione di tipo mafioso, estorsione, detenzione e porto illegale di armi aggravati dal metodo mafioso, intestazione fittizia di beni,

violenza privata e altri reati. Tra gli affari illeciti privilegiati dal clan l'imposizione del pizzo - «a tappeto» secondo la Dda e con una visione imprenditoriale-mafiosa «dinamica e moderna». La longa manus dei Libri, secondo la tesi accusatoria, anche sui centri scommesse sportive mettendo in riga soprattutto il boss dei giochi on line Mario Gennaro (devastante collaboratore di giustizia dopo l'arresto nella retata "Gambling") che aveva conquistato mezza Italia e Malta ma «a Cannavò non poteva metterci piede».

Complessivamente (con il filone ordinario) sono 22 gli imputati "Theorema-Roccaforte". L'operazione è stata la sintesi delle indagini parallele dei Carabinieri del Ros e dalla Squadra Mobile. Prosegue su un ulteriore binario la contestazione che ha portato al sequestro preventivo di beni per un valore di un milione di euro (dall'impresa individuale attiva nel commercio all'ingrosso di prodotti ortofrutticoli; ad altre imprese specializzate nei lavori edili e movimento terra, installazione di impianti elettrici; un circolo ricreativo con all'interno un centro scommesse, bar e sala giochi; un'attività commerciale impegnata nella vendita di generi alimentari).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Area "rossa" I militari dell'Esercito presidiano l'ingresso della Corte d'Appello

Tredici gli imputati

Le condanne

Chirico Filippo
19 anni di reclusione
Chirico Angelo
11 anni e 4 mesi
Artuso Antonio Riccardo
12 anni e 8 mesi
Tomaselli Gaetano
12 anni e 4 mesi
Morabito Demetrio
8 anni
Repaci Anita
8 anni e 8 mesi
Ventura Domenico
9 anni e 4 mesi

Ventura Maria Teresa

8 anni

Repaci Salvatore

confirma a 5 anni e 4 mesi

Freno Elisabetta

10 mesi e 20 giorni

Caridi Bruno

confirma a 2 anni

Nucera Carmela

1 anno e 4 mesi

L'assoluzione

Repaci Pasquale

EXPO METEO GUIDA TV SPECIALI - [ABBONATI](#) [LEGGI IL GIORNALE](#) [ACCEDI](#)

ECONOMIA & LAVORO

QUOTIDIANO NAZIONALE

IL GIORNO

LA NAZIONE

il Resto del Carlino

[COVID OGGI](#) [ZONA GIALLA](#) [MAPPA ECDC](#) [TERZA DOSE MODERNA](#) [LINA WERTMULLER](#) [OMICIDIO TARQUINIA](#) [SUPERBONUS](#) [X FACTOR](#) [F1 ORARI](#)[CRONACA](#) [ECONOMIA](#) [POLITICA](#) [ESTERI](#) [SPORT](#) [MOTORI](#) [MAGAZINE](#) [MODA](#) [SALUTE](#) [ITINERARI](#) [TECH](#) [ROMA](#) [NAPOLI](#)[Home](#) > [Economia](#) > [Superbonus 110, Le Ultime...](#)Pubblicato il **9 dicembre 2021**

Superbonus 110, le ultime notizie e i nodi ancora aperti

L'incentivo fino al 31 dicembre 2022 e senza tetto Isee o al massimo elevato da 25mila a 40mila euro all'anno, anche per le unità immobiliari indipendenti

di **ACHILLE PEREGO**

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE



I ragazzi e il miraggio della pensione. Resteranno al lavoro fino



Superbonus, ristrutturazione edilizia (Ansa)

Roma, 9 dicembre 2021 - L'incentivo del 110% fino al 31 dicembre 2022 e senza tetto Isee (quindi nessun vincolo determinato dal reddito) o al massimo elevato da 25mila a 40mila euro all'anno, anche per le unità immobiliari indipendenti. I partiti della maggioranza di governo avrebbero finalmente trovato un accordo sul cammino del Superbonus che ha visto un forte incremento di richieste e cantieri aperti quest'anno dopo il difficile decollo soprattutto per la complessità degli oneri amministrativi anche se non mancano ancora alcune complessità a partire da quella rappresentata dai prezzari, ovvero la conformità delle spese sostenute rispetto ai lavori eseguiti. Secondo gli ultimi dati dell'Enea, al 30 novembre 2021 l'investimento totale ammesso a detrazione con il Superbonus al 110% era pari a 11,94 miliardi di euro, di cui 8,28 per interventi già conclusi con 10.339 asseverazioni per i condomini e 59.040 per villette e unità indipendenti con 1,82 miliardi di investimenti complessivi ammessi in Lombardia, 980 milioni in Emilia Romagna, 775 in Toscana e 326 nelle Marche. Ma proprio per le villette il 2022 rischiava di essere un anno di interventi a metà con la decisione iniziale del governo, con la Legge di Bilancio, di limitare i lavori al 30 giugno e poi subordinare il bonus ai limiti di reddito. L'accordo raggiunto il 7 dicembre nella maggioranza e al vaglio oggi di un nuovo incontro tecnico in sede di governo con il Mef che dovrebbe fornire le sue indicazioni soprattutto sul fronte delle coperture, e da confermare nel corso dell'iter della Legge di...



a 71 anni



ECONOMIA

Superbonus 110, le ultime notizie e i nodi ancora aperti



ECONOMIA

Apple, accordo segreto con Pechino: 275 miliardi di dollari per dominare il mercato cinese

Market Quotes by Traderlink



PRODOTTI MIGLIORI



PRODOTTI MIGLIORI

Colletta alimentare 2021: come partecipare





PRODOTTI MIGLIORI

I giochi preferiti per il tuo bambino in offerta



PRODOTTI MIGLIORI

Indeciso sui regali per il tuo bambino? Scopri le offerte Playmobil

Robin Srl

Società soggetta a direzione e coordinamento di [Monrif](#)[Dati societari](#) [ISSN](#) [Privacy](#) [Impostazioni privacy](#)

Copyright© 2021 - P.Iva 12741650159

CATEGORIE

Contatti
Lavora con noi
Concorsi

ABBONAMENTI

Digitale
Cartaceo
Offerte promozionali

PUBBLICITÀ

Speed ADV
Network
Annunci
Aste E Gare
Codici Sconto

Casa editrice Contatti



PONTEGGI dal 1986
EURO EDILE
STRUTTURE A SERVIZIO



Menu

Home \ Notizie \ Il Ministro Giovannini: «Pronte verifiche...

Condividi [f](#) [t](#) [g+](#) [in](#) [✉](#)

Stampa

Il Ministro Giovannini: «Pronte verifiche a tappeto, le opere non slitteranno»

9 Dicembre 2021

(come riportato in una nota del MIMS)

«Già assegnati 56 miliardi, sul Recovery abbiamo bruciato i tempi. Aiuteremo gli enti locali a formare il personale che fa marciare i progetti»

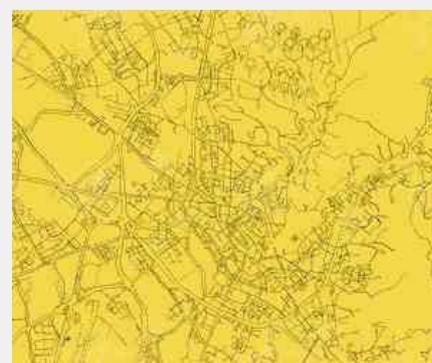
Si riporta il testo dell'intervista che il Ministro Enrico Giovannini ha rilasciato a Il Messaggero dal titolo: "Pronte verifiche a tappeto, le opere non slitteranno" di Umberto Mancini.

Enrico Giovannini, Ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili, a che punto siamo con i fondi da stanziare? Possiamo già parlare di missione compiuta, anche se l'Ance ha lanciato l'allarme sul ritardo dei bandi di gara?

«Direi che il primo tempo della partita, cioè quella dell'assegnazione dei fondi del Pnrr di competenza del ministero (circa 62 miliardi) ai soggetti attuatori, compresa la ripartizione territoriale a progetti già individuati, e l'attuazione delle riforme previste per il 2021 si sta concludendo con successo. In tempi record. Adesso lavoriamo insieme agli enti locali e alle stazioni appaltanti per realizzare le opere nei tempi previsti, senza ritardi».

Come pensate di fare?

«Abbiamo anticipato due riforme che erano previste per il 2022. Lo abbiamo fatto anche grazie alla collaborazione efficace con le Regioni e gli enti territoriali. In parallelo sono state avviate le progettazioni delle opere più complesse, che porteranno alle gare nei primi mesi del prossimo anno, anche grazie alle procedure semplificate che sono state previste con i decreti degli



S&A ONLINE NEWSLETTER

Si iscriva alla Newsletter mensile di Strade e Autostrade per ricevere comodamente i nostri articoli nella sua casella di mail.

ISCRIZIONE



ULTIME NOTIZIE

- Mims al lavoro con le Regioni per rete a idrogeno
- Il Ministro Giovannini: «Pronte verifiche a tappeto, le opere non slitteranno»
- Giovannini: "Lavoriamo insieme agli enti locali e alle stazioni appaltanti per realizzare le opere nei tempi previsti"
- Anfsisa: conclusa consultazione linee guida sicurezza strade

ultimi mesi. Ma l'accelerazione dei processi non ha riguardato solo il Pnrr: infatti, negli ultimi nove mesi, il ministero ha emanato 145 decreti attuativi delle diverse norme, un risultato straordinario rispetto ai ritmi del passato».

Quanti soldi avete assegnato tra fondi europei i virgola, vecchie dotazioni e risorse già disponibili? Possiamo fare un bilancio definitivo?

«Con i 3,2 miliardi previsti dei decreti che hanno ricevuto l'intesa della conferenza unificata giovedì scorso, il totale dei fondi di competenza del Mims relativi al Pnrr e al Piano Complementare assegnati ai soggetti attuatori è arrivato a 56,8 miliardi, pari al 93% delle risorse. A metà dicembre, con la prossima conferenza, contiamo di assegnare la quasi totalità delle risorse».

Ora che la maggior parte del lavoro è stato fatto, la palla passa agli enti locali, alle stazioni appaltanti. Come vi regolerete in caso di ritardi ingiustificati?

«Questa sarà la vera sfida e per questo continueremo a collaborare con gli enti locali e con i soggetti attuatori, che stanno già lavorando alla realizzazione. Ad esempio, Rete Ferroviaria Italiana sta già predisponendo i progetti di fattibilità tecnica ed economica che sarà la base delle autorizzazioni e degli appalti. Senza parlare del fatto che alcuni cantieri sono già aperti, come quelli dell'alta velocità Napoli-Bari. Inoltre, il ministero si è impegnato per la riqualificazione delle stazioni appaltanti e del personale addetto alla gestione del processo, grazie al programma di formazione "PNRR Academy". Con Sogei stiamo mettendo a punto un innovativo sistema di monitoraggio che, oltre a controllare le fasi di avanzamento dei progetti, servirà a individuare in anticipo eventuali criticità, così da risolverle rapidamente».

Il Mims ha dimostrato efficienza e rapidità di azione nel comparto più complesso e denso di regole, quello delle infrastrutture. una sorta di rivoluzione che taglierà i

tempi di realizzazione delle opere

obiettivi dati? Oppure pensa che

«Il principale obiettivo è portare a

che il paese è chiamato a completar

realizzare le opere nel rispetto del p

l'unica opportunità. Sto incontrand

le risorse disponibili, anche quelle c

infrastrutture fruibili entro il 2026, r

usando le altre risorse disponibili, p

Rendendolo più moderno, più conn

Ti informiamo che abbiamo modificato alcune delle nostre politiche per rispondere ai requisiti del nuovo Regolamento Europeo per la Protezione dei Dati Personali (GDPR). In particolare abbiamo aggiornato la [Privacy Policy](#) e la [Cookie Policy](#) per renderle più chiare e trasparenti e per introdurre i nuovi diritti che il Regolamento ti garantisce.

Accetta tutti i cookie

Impostazioni

Rifiuta cookies

Le aziende e gli enti locali sono chiamati a finalizzare i finanziamenti, ce la faranno? C'è chi teme il fenomeno delle infiltrazioni da parte della criminalità organizzata...

«Serve un grande sforzo da parte di tutti: delle istituzioni, degli enti locali, delle imprese, della società civile, delle persone. Però vorrei che ricordare alcuni aspetti importanti: in primo luogo, una parte significativa di fondi vanno a progetti diversi da quelli infrastrutturali, come l'acquisto di autobus e treni ecologici, per i quali sono già disponibili bandi e procedure



DI VISTA

to di Vista: "Il nuovo modello di po ecosostenibile deve partire dalla nzione dei rischi ambientali"

to di Vista: "Gli aggregati per omerati bituminosi: necessità e rtunità"

to di Vista: "TAV e TEM per riprendere cere"

to di Vista: riflessioni sulla necessità manutenzione ordinaria delle nstrutture viarie

Altri articoli >



standard, il che agevolerà il lavoro delle amministrazioni. Il secondo aspetto riguarda l'uso della digitalizzazione per le gare e la valutazione della qualità delle imprese, anche dal punto di vista del rispetto delle regole anti-mafia. Con il recente decreto legge sono state poi rafforzate le regole proprio per evitare infiltrazioni della criminalità organizzata. Il Pnrr è un'opportunità anche per migliorare la qualità e la competitività delle imprese, la trasparenza del mercato, l'aumento della sicurezza sul lavoro, la sostenibilità del sistema».

Oggi parte il super green pass per i trasporti, un appuntamento decisamente critico. Quali sono le sue previsioni?

«Il Viminale ha definito con le prefetture i piani dei controlli, anche grazie al dialogo stabilito con le imprese di trasporto. Monitoreremo con attenzione la situazione in collaborazione con gli enti territoriali. Nel frattempo stiamo dialogando con le aziende di trasporto per identificare soluzioni innovative che prevedono l'uso di e-ticket in grado di segnalare, nel rispetto della privacy, anche il possesso del green pass al fine di rendere immediati e semplificati i controlli».

A proposito di sostenibilità, sono anni che lei è impegnato in prima persona in un'operazione di sensibilità verso un modello di sviluppo sostenibile. Ora ha la possibilità di metterlo in pratica.

«È vero, solo 5 anni fa l'Italia guardava questo aspetto con molto scetticismo, ma ora le imprese, la politica, la pubblica opinione ha capito la centralità della sostenibilità, anche grazie alla spinta dell'Unione Europea, che ha posto la sostenibilità al centro della propria azione. La scelta di cambiare il modello di sviluppo è obbligata e sempre più condivisa, non a caso il 76% delle risorse del Pnrr di competenza del Mims va a progetti che combattono la crisi climatica, il 56% va al Mezzogiorno e riducono del 38% la disuguaglianza nell'accesso al sistema ferroviario. Perché bisogna ricordare sempre che lo sviluppo per essere veramente sostenibile deve tener conto non solo della dimensione ambientale, ma anche di quella economica e, soprattutto, di quella sociale».

Associazioni e Organizzazioni **MIMS - Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili**

ANCE

Personalità **Enrico Giovannini** Fonti **MIMS** Leggi e Normative **Pnrr**



< Precedente

Successivo >

Giovannini: "Lavoriamo insieme agli enti locali e alle stazioni appaltanti per realizzare le opere nei tempi previsti"

Mims al lavoro con le Regioni per rete a idrogeno

ARCHIVIO MENSILE ARTICOLI

Seleziona il mese



UNIAMO L'ITALIA/2

di Vincenzo Damiani

Ma il Sud è lento coi fondi Ue

Il Pnrr è una scommessa per il Paese ma per non perderla occorre investire la rotta.

a pagina V

RISORSE DEL FONDO SVILUPPO E COESIONE / Bruxelles fa i conti

L'Italia è lenta a investire i soldi europei, il Sud ancora peggio. Solo la Puglia è virtuosa

Secondo gli ultimi dati elaborati della Commissione e risalenti al 30 ottobre scorso, l'Italia è riuscita finora a impegnare meno della metà dei miliardi a lei destinati, per l'esattezza il 48,2%

di **VINCENZO DAMIANI**

Il Pnrr è una scommessa per il Paese ma per non perderla occorre investire la rotta.

Il Sud fa già i conti con le difficoltà e i ritardi che incontra nello spendere le risorse europee dei fondi strutturali: secondo gli ultimi dati elaborati della Commissione e risalenti al 30 ottobre scorso, l'Italia è riuscita finora a impegnare meno della metà dei miliardi a lei destinati, per l'esattezza il 48,2%.

Una quota che la colloca agli ultimi posti nella classifica dei Paesi Ue.

Del Programma 2014-2020 del Fondo di coesione e sviluppo, pari a circa 54 miliardi di euro, abbiamo, in sei anni, impegnato 24 miliardi e speso solo 3,8 miliardi e ora dobbiamo spendere entro il 31 dicembre 2023 un importo pari a 30 miliardi di euro.

E tutto questo mentre sino a ieri non era stato ancora presentato l'accordo di partenariato alla commissione europea, sarà trasmesso solo oggi come annunciato dalla ministra Carfagna, passo necessario per dare il via alla programmazione 2021-2027.

Una programmazione che dovrebbe integrarsi con le azioni del Pnrr e che, tra Fse, Fesr e React-Eu, vale circa 50 miliardi di euro, senza contare il cofinanziamento nazionale.

La fotografia dell'andamento della spesa attuale scattata dalla Commissione, che fissa il tasso medio Ue al 57,6%, vede il nostro Paese al quart'ultimo posto della classifica europea. Peggio di noi hanno fatto finora solo la Romania, che si è fermata al 46,5%, la Slovacchia (43,3%) e la Spagna, che si è attestata al 40,5%.

I dati di Bruxelles fotografano anche la situazione a livello delle singole regioni e dei programmi specifici a cui sono stati assegnati i soldi del Fse e del Fesr.

Qui ad aver speso di più risulta essere il Piemonte, che ha utilizzato il 96,1% delle risorse del Fse, seguito dalla Valle d'Aosta con il 95% della sua quota di Fesr, dal Lazio (87,1% del Fse), dalla Puglia (81,2% Fse-Fesr), unica regione virtuosa del Sud, dall'Emilia-Romagna (80% Fse). Fanalini di coda invece il programma nazionale per la governance, fermo al 18%, e quello per le politiche attive per l'impiego (13,4%).

Secondo i tecnici di Bruxelles, comunque, l'Italia alla fine riuscirà, come già in passato, a recuperare i ritardi accumulati e a limitare al massimo eventuali perdite di risorse.

Prima dell'Europa, già la Corte dei Conti aveva lanciato l'allarme sulla lentezza della spesa: "Nell'ambito dei rapporti finanziari tra il nostro Paese e l'Unione europea - scri-

ve la Sezione di controllo per gli affari comunitari ed internazionali - la Politica di coesione riveste un'importanza fondamentale, non soltanto per l'entità degli importi in gioco, ma anche perché obiettivo primario della politica di coesione è quello di ridurre il divario tra le varie aree dell'Unione, favorendo lo sviluppo di quelle più svantaggiate attraverso una crescita equilibrata e sostenibile degli Stati membri". Tuttavia, in maniera del tutto paradossale in Italia si sta rischiando di ottenere il risultato opposto, cioè di allargare il gap Nord-Sud: "Si rileva - aggiungono i magistrati - che, confermando, purtroppo, un trend ormai pluriennale, persistono, generalmente, evidenti differenze nella effettiva capacità di spesa tra le regioni più sviluppate e quelle meno sviluppate: le prime, più strutturate, spendono più delle seconde.

La conseguenza di ciò è che le politiche di coesione rischiano di ampliare il divario di sviluppo tra le prime e le seconde, anziché ridur-



lo”.

In sostanza, i giudici evidenziano un dato di fatto acclarato: le Regioni del Sud, avendo meno risorse umane per la progettazione e meno risorse economiche per co-partecipare alla spesa dei fondi europei, e allo stesso tempo essendo destinatarie di più ingenti somme, non riescono a utilizzare nei tempi imposti i soldi che arrivano dall'Europa.

E spesso il definanziamento è il risultato finale.

Le Regioni del Nord, invece, essendo “più strutturate”, e dovendo anche investire meno fondi e quindi presentare meno progetti, riescono a centrare più agevolmente gli obiettivi.

Il cane che si morde la coda. Alla fine, quindi, si rischia che anziché favorire lo sviluppo del Sud si allarghi la forbice con il Nord.

Un sistema perverso.

La soluzione è semplice: la quota di cofinanziamento dovrebbe diminuire in maniera proporzionale all'aumento della spesa dei fondi europei.

Altrimenti il risultato sarà quello evidenziato dai magistrati contabili, un Sud ancora in difficoltà e un Nord che se ne avvantaggia.

E poi, in vista anche della spesa dei fondi del Pnrr, bisogna puntare al coinvolgimento dei privati che porterebbe vantaggi immediati: dalla possibilità di ottimizzare al massimo la disponibilità delle risorse del Pnrr alla possibilità di ricorrere al “canone di disponibilità” gestendo meglio le risorse disponibili oggi, passando per la possibilità di disporre di un management qualificato e soprattutto la possibilità di disporre di un personale che oggi la Pubblica amministrazione non ha e non potrà avere nel breve periodo.

Anche perché, oltre al Pnrr, lo ricordiamo ci sono da spendere 83 miliardi di fondi strutturali europei 2021-2027, di cui l'80% destinato al Sud.

E siamo già in ritardo: non a caso, la ministra per il Sud e la coesione territoriale, Mara Carfagna, ha scritto alle Regioni una lettera in cui viene precisato che “la persistente impossibilità di avere dati completi e coerenti rischia di rappresentare un serio ostacolo alla notifica in tempi rapidi della proposta italiana; pertanto si invita a fornire le informazioni in tempi rapidissimi per scongiurare ogni rischio di definanziamento dei fondi strutturali assegnati al nostro Paese”.

UNIAMO L'ITALIA/1

di Lia Romagno

**«La ripresa
comincia dal Sud»**

Il Paese ha di fronte a sé un disponibilità di risorse enorme, pari a 370-380 miliardi nei prossimi anni.
a pagina IV

DAL PNRR AI FONDI STRUTTURALI, DAL FONDO SVILUPPO E COESIONE ALLA LEGGE DI BILANCIO: RISORSE E STRUMENTI PER UNIRE LE DUE ITALIE

FRANCO: «IL MEZZOGIORNO DEVE ESSERE PARTE DINAMICA DELLA RIPRESA»

La ministra Carfagna: «Dal Fondo sviluppo e coesione 54 miliardi per il Sud, un investimento pluriennale paragonabile al Pnrr e ai fondi strutturali»

«Dobbiamo usare tutti gli strumenti di politica economica disponibili - ha detto il titolare del Mef - per affrontare il problema della stagnazione del Paese e dei divari»

PNRR SOTTO ESAME

Franco: «Raggiunti 38 obiettivi, chiuderemo tutti i 51 nei prossimi giorni»

di LIA ROMAGNO

Il Paese ha di fronte a sé una disponibilità di risorse enorme, pari a 370-380 miliardi per i prossimi anni, tra fondi nazionali e europei, - 60 miliardi l'anno se si considera un arco temporale di sei anni - per affrontare i problemi di stagnazione del Paese e i suoi divari territoriali, sostenere la ripresa e la crescita, per cui il 2023, 2024, 2025 saranno il vero banco di prova, e «far sì che le regioni meridionali siano una componente dinamica di questa ripresa». «Le risorse che abbiamo davanti sono un'occasione molto importante per cambiare il Paese». Daniele Franco, ministro

dell'Economia e delle Finanze, guarda alle opportunità che i 222 miliardi del Piano nazionale di ripresa e resilienza - 82 destinati al Sud - offrono al Paese, con la consapevolezza che da soli non bastano per affrontare la sfida della ricostruzione e del riavvio della convergenza tra due Italie sempre più distanti. «Dobbiamo usare tutti gli strumenti di politica economica di cui disponiamo e avere una visione strategica che vada oltre i 6 anni del Pnrr». Dalla programmazione comunitaria alle risorse messe in campo con le leggi di bilancio, fino al Fondo di sviluppo e coesione.

Il ministro è intervenuto nell'ambito della campagna di ascolto «Uniamo l'Italia», promossa dal ministro del Sud, Mara Carfagna, in vista della programmazione

2021-2027 dei 73,5 miliardi del Fondo per lo sviluppo e la coesione (Fsc), 50 stanziati dalla legge di Bilancio dello scorso anno, 23,5 da quella ora all'esame del Parlamento. Una due giorni che vede coinvolte Regioni, Comuni, parti sociali, imprese, università e terzo settore chiamati a confrontarsi in otto tavoli tematici per individuare le priorità su cui concentrare le risorse dell'Fsc.

«Al Sud - ha sottolineato Carfagna - è riservato l'80% di questa cifra, circa 54 miliardi di euro. Un investimento pluriennale di entità



paragonabile al Pnrr e ai fondi strutturali, che merita una programmazione attenta, partecipata e condivisa e costantemente monitorata», in modo che possa tradursi in «programma strutturale per la riduzione dei divari territoriali e lo sviluppo del Sud, delle aree interne e di ogni territorio depresso del Paese». La programmazione, ha sostenuto la ministra del Sud, dovrà puntare a massimizzare i risultati del Pnrr e dei fondi strutturali europei, «intervenedo magari laddove il Pnrr non può arrivare», dalle infrastrutture su gomma agli aeroporti, o dove le risorse del Pnrr hanno bisogno di essere integrate, come sugli investimenti per il sistema idrico nazionale, sulla ricerca, sulla riqualificazione urbana e sulle infrastrutture sociali. «Può essere lo strumento che ci dà più flessibilità e consente di colmare il divario», ha puntualizzato il titolare del Mef. La sfida - e anche su questo i due ministri si sono trovati perfettamente in linea - è spendere e bene i fondi. In modo che i risultati, ha aggiunto Carfagna, siano «percepibili in termine di sviluppo, occupazione, abbattimento delle disuguaglianze e dei divari di genere, generazionali e territoriali. Solo così potremo avvicinare il Sud al

resto d'Europa e unire l'Italia».

Il ministro dell'Economia ha «misurato» il «terribile» divario tra le due Italie in termini di Pil pro capite che nel Mezzogiorno è pari al 55% di quello del Centro Nord, «un divario enorme e persistente»; di un tasso di occupazione e una percentuale di giovani che completano il ciclo di studi più bassi rispetto al resto del Paese; e ancora dell'emorragia del capitale umano, della dotazione infrastrutturale inadeguata, della qualità dei servizi pubblici. «Sono divari che non trovano riscontro in altri importanti Paesi europei», ha sottolineato Franco ricordando che proprio per questo il Mezzogiorno è tra i principali destinatari delle politiche di coesione della Ue. La programmazione 2021-2027 dei fondi strutturali gli riserva 54 degli 81 previsti a livello nazionale.

Una «disponibilità» da parte dell'Europa che le regioni meridionali non hanno saputo mettere a frutto, come ha evidenziato il ministro ricordando che nell'ambito della programmazione 2014-2020, i pagamenti finora effettuati sono stati pari al 53% delle risorse programmate, contro il 62% del Centro Nord. «In questo quadro si inserisce il Pnrr che mira a imprimere un'accelerazione alle politiche di riequilibrio territoriale», ha affermato Franco.

Le risorse sono fondamentali, «ma il punto è saperle spendere».

Determinate a questo scopo è l'intervento sulla pubblica amministrazione: «Rafforzare la capacità amministrativa e tecnica di tutta la filiera pubblica al centro e sul territorio è uno dei requisiti per il successo del Pnrr». Come cruciale è il rispetto dei target e milestone cui è subordinata l'erogazione dei fondi. «Per fine anno dobbiamo raggiungere 51, siamo arrivati a 38 contiamo nei prossimi giorni di chiudere con tutti gli obiettivi», ha affermato il ministro.

Le risorse di cui l'Italia potrà disporre nei prossimi anni, ha ribadito, sono «considerevoli»: 370-380 miliardi cui si arriva comprendendo gli 81 della programmazione comunitaria - di cui 54 per le regioni meridionali - i 222 del Pnrr, i 73 dell'Fsc - sessanta miliardi l'anno, se si guarda all'arco temporale del Pnrr, che il ministro ha messo a confronto con la spesa per investimenti della Pa pari a 45/50 miliardi annui -. A cui si aggiungono gli stanziamenti della legge di bilancio: considerando le manovre dal 2017 al 2022, ha sottolineato Franco, i fondi di durata quinquennale sono pari a 170 miliardi, cui la «nuova» manovra ne somma altri 71. Alla luce di questo «enorme» ammontare di risorse è «cruciale la capacità di programmare e realizzare i progetti», una responsabilità, ha sottolineato Franco, che chiama in causa tutti, «governo, Regioni, Province Città metropolitane, Comuni».



Daniele Franco



Mara Carfagna

Il nuovo ciclo

Il piano Carfagna per spendere tutti i fondi Ue del Sud

Fondi dell'Unione Europea, ciclo 2021-2027, il piano del ministro Carfagna per spendere tutti i fondi. Al Mezzogiorno

toccheranno, secondo lo schema, 50 miliardi di euro.

Santonastaso a pag. 4

Le politiche di sviluppo

Fondi Ue, con 83 miliardi decolla il ciclo 2021-2027

► Intesa tra governo e Regioni sul piano Al Mezzogiorno toccheranno 50 miliardi
► Resta al centro del dibattito il tema della capacità di spesa degli enti del Sud

I MINISTRI CARFAGNA E FRANCO ILLUSTRANO LE STRATEGIE PER MONITORARE LA SPESA SUL MODELLO DEL PNRR

IL FOCUS

Nando Santonastaso

C'è l'Italia che può spendere, in gran parte concentrata nel Centro-Nord. E quella, quasi tutta nel Mezzogiorno, che vorrebbe farlo ma non può perché, soprattutto, non ha capacità amministrative adeguate.

Il paradosso è che per l'una e per l'altra i soldi ci sono, anzi non sono mai stati così tanti. Prendete il Fondo sviluppo e coesione, al centro ieri della prima delle due giornate dedicate all'ascolto delle Regioni (e non solo) sulla nuova programmazione 2021-27, organizzate dal ministro per il Sud e la Coesione territoriale Mara Carfagna con il titolo "Uniamo l'Italia".

LE CIFRE

Nei prossimi sette anni l'Italia potrà spendere 73,5 miliardi di risorse nazionali (23,5 miliardi in più rispetto al ciclo precedente), 54 dei quali destinati al Mezzogiorno in base alla ripartizione 80% Sud, 20% Nord. Tantissimi

mi soldi che sommati in chiave meridionale agli 82 miliardi del Pnrr e agli oltre 50 miliardi degli 83 complessi previsti per i Fondi strutturali europei 2021-27 fanno venire il capogiro. Il guaio è che bisognerebbe spenderli e bene per non continuare a considerarli solo come poste in bilancio senza ricadute concrete com'è avvenuto finora proprio per il Fondo sviluppo coesione. Che, oltre tutto, ha finito spesso per essere utilizzato come bancomat da varie amministrazioni dello Stato per fini decisamente diversi dalla riduzione dei divari territoriali per i quali era stato pensato, come ricorda puntualmente la stessa Carfagna introducendo la "due giorni".

Non è perciò un caso che dal giro di interventi di ieri, i presidenti delle Regioni di tutta Italia o i loro delegati si trovino d'accordo - sia pure partendo da posizioni assai diverse - nel chiedere un uso più flessibile e rapido di queste risorse. Ad esempio, destinandole alla copertura almeno parziale del co-finanziamento che deve accompagnare, per legge, la richiesta di finanziamenti europei per i progetti locali.

«Con quello che c'è nel nostro bilancio e considerate le note difficoltà di capacità amministrativa, abbiamo un'enorme difficoltà a co-finanziare. Rischiamo di non poter accedere ai fondi strutturali europei e co-

munque di non riuscire a spendere i soldi che ci arriveranno», dice con molta chiarezza il governatore della Calabria, Occhiuto. E con lui si schierano non solo altri governatori di Regioni "deboli", come il molisano Toma, o l'assessore Cupparo della Basilicata, ma anche chi ha altri motivi per spiegare come mai finora l'approccio all'Fsc è stato così modesto. Il presidente abruzzese, Marsilio, spiega ad esempio che non è sempre colpa della capacità di spesa delle Regioni ma anche di eccessivi cavilli burocratici che coinvolgono organi istituzionali di controllo della spesa pubblica. O l'assessore sardo Fasolino che mette il dito nella piaga quando dice che «serve più semplificazione nelle procedure, specie se bisogna riproporre un progetto per accedere all'Fsc con modifiche non sostanziali». Persino dal Nord efficiente e organizzato il tema fa proseliti: «Sì e subito all'utilizzo del Fondo sviluppo e coesione per i co-finanziamenti e sì anche al riparto delle nuove risorse



perché le Regioni sappiano già su cosa poter contare in questi anni e su chi farà cosa», dice con estrema concretezza l'assessore emiliano Baruffi. Dal Veneto, poi, arriva anche l'invito "a coinvolgere di più le Regioni dopo un settennato che ha visto sul Fondo sviluppo e coesione una gestione troppo centralizzata".

Insomma, per l'Fsc sembra arrivato il momento di cambiare passo. Ed è proprio questo l'obiettivo della Carfagna, che proprio ieri annuncia con soddisfazione l'avvenuta presentazione alla Commissione europea dell'Accordo di partenariato italiano sui fondi strutturali europei 2021-27, ovvero l'intesa tra governo e Regioni su come spendere le risorse della programmazione europea ordinaria del prossimo settennato, anche se di fatto il 2021 è ormai già andato. Il ministro aveva non a caso trasmesso in precedenza a tutti i presidenti di Regione una proposta che prevede dodici aree tematiche su cui far confluire i nuovi soldi dell'Fsc, chiedendo di integrarla con ulteriori suggerimenti in chiave territoriale e insediando anche una Commissione ad hoc di esperti per contribuire all'obiettivo finale.

«Siamo in presenza di un finanziamento paragonabile al Pnrr – dice Carfagna – e merita una programmazione attenta, condivisa e costantemente monitorata». Di qui l'idea che il "modello Pnrr", come osserva il ministro dell'Economia Daniele Franco nel suo intervento, possa diventare il punto di riferimento

operativo anche del Fondo sviluppo e coesione. Ovvero, uno strumento dotato di cronoprogramma, procedure semplificate e valutazione dei risultati raggiunti attraverso la definizione di obiettivi qualitativi e quantitativi. «Serve una visione d'assieme», dice in particolare Franco, ribadendo che da solo il Pnrr non riuscirà a eliminare il divario ma che le ingenti risorse in campo (il ministro parla di 370-380 miliardi per l'Italia nei prossimi sei anni, «quasi 60 miliardi all'anno»), sono un'occasione irripetibile. «Un dato che se confrontato con i 45-50 miliardi che la Pa spende ogni anno per gli investimenti, dà la misura della potenza di fuoco che abbiamo».

I PROGETTI

Il punto è che poi i soldi bisognerà spenderli e fa decisamente bene l'assessore regionale campana Valeria Fascione a sottolinearlo: «Le complesse fasi di concertazione che abbiamo affrontato in questi anni per utilizzare le risorse della Coesione alla fine hanno rallentato i progetti. Ne abbiamo ancora alcuni del ciclo di programmazione 2000-2006 perché bisogna mettere mano anche a semplici modifiche e dunque occorre sempre tornare indietro. Concedere più margini alle singole autorità di gestione aiuterebbe a sveltire le procedure e a realizzare gli obiettivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La ministra per il Sud, Mara Carfagna (foto Ansa/Fabio Frustaci)

CARFAGNA, FONDI PER 54 MILIARDI

Franco: per il Meridione già attivati 38 progetti

■ Mara Carfagna lo va ripetendo da tempo: il Pnrr è un'opportunità più unica che rara di agganciare il Mezzogiorno alla locomotiva Italia. Ma non solo. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza è anche un modello da seguire. Almeno per la gestione del Fondo per lo sviluppo e la coesione territoriale. Ed è proprio sulla programmazione del suo utilizzo che la ministra Carfagna punta l'attenzione inaugurando la due giorni de «Uniamo l'Italia», campagna di ascolto, come la definisce la responsabile del Sud e della coesione territoriale, per individuare i temi e nodi centrali per la programmazione del Fondo per il periodo 2021-2027. «Il fondo è una dotazione finanziaria molto ingente - dice la Carfagna -, un investimento che merita una programmazione attenta e costantemente monitorata. Al Sud è riservato l'80% di questa cifra, 54 miliardi (cui se ne potrebbero aggiungere altri 23 con la legge di Bilancio ora in discussione al Senato, ndr). Si tratta di un investimento imparagonabile, merita più di quanto accaduto in passato. Il prossimo ciclo di programmazione deve rappresentare un grande programma strutturale per la riduzione dei divari territoriali e per lo sviluppo del Sud e delle aree interne abbandonando così le cattive abitudini del passato che spesso hanno visto l'Fsc saccheggiato e utilizzato come un bancomat per finalità che nulla avevano a che vedere con quanto previsto».

Buone notizie arrivano anche dal ministro dell'Economia Daniele Franco. Intervenendo a «Uniamo l'Italia», Franco si è detto ottimista di poter chiudere entro l'anno tutti i 51 obiettivi del Pnrr prefissati. «Per adesso siamo arrivati a 38 - dice il ministro - ma per la fine dicembre avremo raggiunto il nostro obiettivo». Franco ha poi ricordato che dagli anni Ottanta «il pil pro capite al Sud è pari a circa il 55%-58% rispetto al Centro-nord. È un divario enorme e perdurante». D'altronde, fa notare Franco, il tasso di occupazione nelle regioni meridionali «è molto più basso rispetto a quello del resto d'Italia; i numero di giovani che completano il ciclo di studi è più basso: continua l'emorragia di capitale umano». Tra le cause del ritardo del sud il ministro ricorda le dotazioni infrastrutturali «ancora inadeguate» cui si aggiunge «una qualità dei servizi pubblici di base (scuola, giustizia, smaltimento rifiuti, sanità), in media inferiore rispetto al nord».

PFB



MINISTRA
Mara Carfagna
responsabile per
il Sud e coesione
territoriale



Sud, pronto un anticipo di 4 miliardi del Fondo coesione per le infrastrutture

Mezzogiorno

Franco e Carfagna: metodo Pnrr per spendere le risorse del ciclo 2021-2027

Carmine Fotina

ROMA

Tutti i fari sono puntati sul Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Ma vanno programmati in fretta anche i fondi strutturali europei e le risorse nazionali per la coesione, per non creare un effetto imbuto in cui si bloccherebbero decine di miliardi. Il governo proverà all'inizio del 2022 a liberare una tranche del Fondo nazionale sviluppo e coesione (Fsc) per il ciclo 2021-27, un anticipo da 4 miliardi che dovrebbe passare per una delibera del Cipep con interventi prevalentemente dedicati alle infrastrutture stradali e in parte a ferrovie e settore idrico. Un precedente anticipo di 3 miliardi, che risale alla scorsa primavera, è stato sbloccato solo di recente con il nuovo decreto di attuazione del Pnrr.

Dell'Fsc 2021-27, una cassaforte da 73,5 miliardi (dei quali l'80% per il Sud), si è discusso ieri nel corso di un confronto online organizzato dal ministero del Sud, guidato da Mara Carfagna, e al quale hanno partecipato il ministro dell'Economia Daniele Franco e le Regioni. I ministri concordano sulla necessità di varare un "metodo Pnrr" anche per l'Fsc, per spendere cioè secondo un cronoprogramma preciso, con obiettivi quantitativi e qualitativi predefiniti e procedure semplificate. Carfagna ha parlato di una lista di 12 grandi aree tematiche su cui lavorare «per una programmazione quanto più possibile partecipata con tutti i livelli istituzionali coinvolti»: ricerca e innovazione, digitalizzazione, competitività delle imprese,

energia, ambiente e risorse naturali, cultura, trasporti e mobilità, riqualificazione urbana, lavoro e occupabilità, sociale e salute, istruzione e formazione, capacità amministrativa. Da quasi tutti i rappresentanti delle Regioni è arrivata la richiesta di poter utilizzare le risorse Fsc anche come cofinanziamento dei programmi che rientrano nel ciclo dei fondi Ue 2021-27. E proprio sulla nuova programmazione europea il ministro per il Sud ha preannunciato che oggi verrà finalmente sbloccato l'Accordo di partenariato: «Abbiamo ricevuto anche dalle ultime Regioni i dati mancanti sulla concentrazione tematica dei programmi operativi e possiamo inviare il piano alla Commissione Ue e al Cipep».

Il ministro Franco ha sintetizzato con una serie di numeri lo sforzo enorme di realizzazione dei progetti che attende le amministrazioni verso la riduzione dei divari territoriali. Il Fondo di sviluppo e coesione, con oltre 73 miliardi, dispone di una dotazione superiore rispetto ai 41 miliardi del 2007-13 e ai 63 nel 2014-20. Risorse che, aggiunge Franco, «si aggiungono ai 222 miliardi del Pnrr, comprensivi del Fondo complementare nazionale, e agli 81 miliardi di fondi strutturali di cui 54 destinati al Mezzogiorno. Parliamo di 370-380 miliardi totali, cui sommare poi i normali stanziamenti delle leggi di bilancio: 170 miliardi dei fondi quindicennali stanziati dalle manovre 2017-21 e non ancora utilizzati e 71 miliardi della legge di quest'anno». Quasi inutile ricordare che, a fronte di un ricco portafoglio, vanno accelerati progetti e spese. I dati della Ragioneria dello Stato sull'andamento dell'Fsc restano sconcertanti: per il 2014-2020 i pagamenti rispetto al programmato sono fermi a poco più dell'8%.

L'evento organizzato dal ministero per il Sud prosegue oggi con una serie di relazioni tematiche, l'intervento del sottosegretario per il Sud Dalila Nesci e le conclusioni del ministro Carfagna.



MARA CARFAGNA
Ministro per il Sud.
Ieri ha aperto due giorni di confronto con gli enti locali sul Fondo sviluppo e coesione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



Superficie 17 %

Adempimenti Ultime verifiche dei contribuenti per il saldo Imu: alla cassa entro il 16

De Vico e Lovecchio
— a pag. 38

Fisco e immobili
Coniugi con residenze diverse:
esonero Imu non raddoppia — p.38

Immobili

L'esonero Imu non raddoppia per i coniugi con residenze diverse

In attesa dell'operatività
della modifica legislativa
la cautela impone di pagare

In caso di esenzioni Covid
nel calcolo va scomputato
l'acconto dovuto

Pagina a cura di
Luciano De Vico
Luigi Lovecchio

Saldo Imu entro giovedì 16 dicembre ancora con le vecchie regole per le residenze disgiunte dei coniugi, in attesa che vada a regime la modifica apportata in sede di conversione del decreto fisco lavoro (Dl 146/2021). Sempre in sede di saldo occorre scomputare l'importo teorico dell'acconto dovuto da parte dei soggetti che hanno beneficiato dell'esenzione Covid.

La Cassazione continua ad affermare, con orientamento ormai consolidato, che l'esenzione per l'abitazione principale non può mai essere sdoppiata, neppure in caso di residenza in comuni diversi. Il punto è però che laddove non sia dimostrato che il nucleo familiare risiede e dimora nello stesso immobile, l'esonero non compete per nessuna unità (Cassazione 7408/2021). Questo significa penalizzare proprio i casi in cui i coniugi hanno effettivamente l'esigenza di tenere dimore distinte, ad esempio, per necessità lavorative. La questione è stata di recente oggetto di plurime ordinanze di rimessione alla Corte costituzionale (si veda, ad esempio, Ctr Ligu-

ria, ordinanza 297/2020). In attesa di novità, legislative o costituzionali, non resta che prendere atto della posizione dei giudici di vertice e provvedere al pagamento dell'imposta in tutti i casi in cui i coniugi non abbiano residenza e dimora nella stessa casa. Va peraltro ricordato che nell'ipotesi di residenze disgiunte nel medesimo comune, la legge assicura che una delle due unità, a scelta del contribuente, è comunque esente.

La situazione dovrebbe stabilizzarsi con l'entrata in vigore della modifica in corso di approvazione con la legge di conversione del Dl 146/2021 che sostanzialmente equipara la situazione delle residenze disgiunte nello stesso comune a quella delle residenze in comuni diversi. Si prevede pertanto che anche in quest'ultimo caso l'esenzione compete per una sola unità, a scelta dei contribuenti. La novità non è retroattiva e affinché possa avere effetto almeno per il mese di dicembre occorre che entri in vigore non oltre il 16 dicembre, considerano la regola secondo cui occorre superare la metà dei giorni di possesso in un mese (si veda la tabella).

La legge di Bilancio 2021 (articolo 1, comma 599, legge 178/2020) e il

decreto Sostegni (articolo 6-sexies del Dl 41/2021) hanno disposto l'esenzione della prima rata Imu del 2021 per una ampia platea di tipologie immobiliari. Tra questi, si ricordano gli immobili strumentali appartenenti ai soggetti passivi che avevano diritto al contributo a fondo perduto, previsto nel decreto Sostegni, a condizione che soggetto passivo e gestore coincidano. Ora, in sede di saldo, occorrerà sottrarre dal totale dovuto l'importo dell'acconto teorico maturato a giugno. Si tratta dell'imposta calcolata sulla situazione possessoria del primo semestre 2021, con le aliquote Imu del 2020. Per differenza, si otterrà il saldo da pagare. Nulla continua a essere dovuto, invece, anche a saldo per gli immobili rientranti nella categoria catastale D/3 destinati a spettacoli cinematografici, teatri e sale per concerti e spettacoli, che sono esenti per le intere annualità 2021 e 2022, a condizione che i gestori siano anche i soggetti passivi d'imposta (articolo 78 del Dl 104/2020).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



110%

ECOBONUS 110%, OGGI IL WEBINAR

Oggi, dalle 14,30 alle 18,00, il webinar organizzato dall'Odcec di Milano «Eco-bonus 110%: aspetti tecnici, giuridici, civili, penali e fiscali». L'evento si terrà

sulla piattaforma webex messa a disposizione dal [Sole 24 Ore](https://www.24ore.it). Info su: [24oreprofessionale.ilssole24ore.com/news/ecobonus-110-aspetti-tecnici-giuridici-civili-penali-e-fiscali](https://www.24oreprofessionale.it/news/ecobonus-110-aspetti-tecnici-giuridici-civili-penali-e-fiscali)

Dalla base imponibile all'imposta da versare

Saldo Imu 2021, il percorso per la determinazione dell'imposta

a) Determinazione della base imponibile per i fabbricati

- a1) Rivalutazione della rendita catastale del 5%
- a2) Il risultato si moltiplica per
 - 160 (categoria A – tranne A/10 – C/2, C/6 e C/7)
 - 80 (categoria A/10)
 - 55 (categoria C/1)
 - 140 (categoria B, C/3, C/4, C/5)
 - 65 (categoria D – tranne D/5)
 - 80 (categoria D/5)

b) Determinazione della base imponibile per i terreni agricoli

- b1) Rivalutazione del reddito dominicale del 25%
- b2) Il risultato si moltiplica per 135

c) Determinazione della base imponibile per le aree fabbricabili

Valore venale in comune commercio al primo gennaio 2021

d) Determinazione dell'aliquota

Si considera l'aliquota pubblicata sul sito www.finanze.gov entro il 28 ottobre 2021. In caso di mancata pubblicazione si considerano le delibere adottate per l'anno precedente

e) I calcoli e il versamento

Calcolo dell'Imu dovuta per il 2021 proporzionalmente alla quota e ai mesi dell'anno nei quali si è protratto il possesso. Il mese è computato per intero se il possesso si è protratto per più della metà dei giorni di cui è composto. Il giorno del trasferimento del possesso si computa in capo all'acquirente e l'imposta del mese del trasferimento resta a suo carico se i giorni di possesso sono uguali a quelli del cedente.

Dalla imposta così calcolata si sottrae la prima rata versata entro il 16 giugno

Per il versamento si adopera il modello F24 (o il bollettino di conto corrente postale). I principali codici tributo sono:

- 3912 per abitazione e relative pertinenze (non esenti)
- 3913 per fabbricati rurali ad uso strumentale
- 3914 per i terreni
- 3916 per le aree fabbricabili
- 3918 per gli altri fabbricati
- 3925 per gli immobili di categoria D (imposta destinata allo Stato)
- 3930 per gli immobili di categoria D (imposta destinata al Comune)
- 3939 per fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita

Decreto da 3,3 miliardi: altri 1,8 miliardi alle bollette

Via libera al Cdm

L'anticipo al 2021 delle spese per Fs e vaccini libera anche 1,5 miliardi per i contributi

Aiuti a fondo perduto pure ai contribuenti che hanno debiti con il Fisco

Il contrasto al caro bollette per il 2022 guadagna 1,8 miliardi in più: raddoppia quasi la dote iniziale di 2 miliardi. Arrivano dal decreto legge varato ieri dal Consiglio dei ministri, che mette sul piatto anche le coperture per la decontribuzione da 1,5 miliardi già prevista per i lavoratori dipendenti con redditi fino a 35mila euro. Il Dl vale 3,3 miliardi. Anticipati al 2021 1,85 miliardi per l'acquisto di vaccini e farmaci contro il Covid-19 e 1,4 miliardi del fondo investimenti di Rete ferroviaria italiana.

Mobili e Trovati — a pag. 2

Nuovo decreto da 3,3 miliardi: 1,8 alle bollette, raddoppia la dote

Il via libera del Cdm. Gli spazi di manovra per il 2022 creati con l'anticipo al 2021 delle spese per vaccini (1,85 miliardi) e Fs (1,4 miliardi). Il Dl copre anche il taglio ai contributi già previsti per 1,5 miliardi



Aiuti a fondo perduto anche a chi ha debiti con il Fisco. Risorse da sostegni e perequativo, assegno unico e disabili

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Il contrasto al caro-bollette, che la settimana scorsa aveva perso per strada i 270 milioni (a rate mensili) del contributo di solidarietà, guadagna oggi 1,8 miliardi in più, raddoppiando quasi i 2 miliardi già inseriti in manovra. In arrivo dal decreto legge approvato ieri dal consiglio dei ministri, che mette sul piatto anche le coperture per la decontribuzione da 1,5 miliardi prevista il prossimo anno per i lavoratori dipendenti con redditi fino a 35mila euro.

Il provvedimento varato dal consiglio dei ministri-lampo di ieri pomeriggio poggia su una mossa tecnica, che in pratica anticipa al 2021 spese fin qui previste per il prossimo anno. In questo modo, sui conti del 2022 si aprono nuovi spazi, che servono appunto a finanziare la lotta al caro-bollette e il taglio una tantum ai contributi.

Per evitare di perdersi nella gi-

randola delle cifre è bene andare con ordine. Il decreto di ieri vale 3,3 miliardi (anzi: 3.299,104 milioni, a essere precisi), che si spostano appunto dal 2022 a quest'anno. Di questi, 1,85 miliardi incrementano il fondo 2021 destinato all'acquisto di vaccini e farmaci contro il Covid-19. Altri 1,4 miliardi alimentano invece il fondo di Rete ferroviaria italiana, che li utilizzerà anche per alleggerire la propria esposizione nei confronti delle banche. Restano 50 milioni, dedicati al finanziamento dei compiti aggiuntivi assegnati a Polizia e forze dell'ordine nei controlli delle misure anti-pandemia. Una quota di queste risorse, 1,94 milioni, andrà anche alla Polizia locale (con almeno 1.500 unità secondo i calcoli governativi), che è da mesi in prima linea in queste verifiche ma fin qui è stata trascurata dagli aiuti statali.

A rendere possibile questi rifinanziamenti sono le mitologiche «pieghe del bilancio». Cioè, in pratica, i risparmi su una serie di uscite messe in preventivo in questo nuovo anno di emergenza ma non effettuate. Fra queste spicca la nuova tornata di mancate spese per i contributi a fondo perduto alle partite

Iva che sono state colpite dagli effetti economici del Coronavirus. Fra questi, 300 milioni arrivano dagli aiuti misurati sulle perdite di fatturato, come prevedeva il primo decreto Sostegni del governo Draghi; gli altri 815 sono stati invece «risparmiati» all'interno dei 4,4 miliardi previsti per il contributo «perequativo», legato cioè alla flessione dei risultati d'esercizio delle imprese. Dai fondi per l'aiuto-ponte ai lavoratori autonomi che quest'anno ha anticipato l'assegno unico ai figli a regime da marzo 2022 arrivano invece 497 milioni. Altri 200 vengono invece pescati nel fondo per la disabilità, istituito dalla legge di bilancio 2020 ma mai attivato. Un altro miliardo viene pescato dai fondi speciali per i «residui passivi perenti», e a completare il quadro intervengono le risorse prese dagli avan-



zi per la Cassa integrazione straordinaria e il cashback.

Il 54% dei 3,3 miliardi liberati in questo modo sul 2022, quindi 1,8 miliardi, va alle bollette, aggiungendosi quindi ai 2 già previsti in manovra. Il decreto permette quindi di tradurre in pratica gli annunci delle scorse settimane, sui 500 milioni seguiti da altri 300 da destinare al caro-energia, e aggiunge al conto un miliardo nuovo. Cifre che fanno impallidire i 270 milioni ipotizzati con il contributo di solidarietà che avrebbe azzerato i mini-risparmi fiscali offerti dalla nuova Irpef ai redditi da 75mila euro lordi in su. E che, per di più, sarebbe arrivato a rate mensili da meno di 25 milioni, a partire da marzo prossimo, in linea con il meccanismo operativo della nuova Irpef.

Sul tramonto di quel contributo si è giocato un pezzo importante dello scontro con i sindacati che ha portato all'annuncio dello sciopero generale da parte di Cgil e Uil. Per venire incontro alle richieste dei sindacati, poi, il governo ha proposto la decontribuzione per i redditi medi e bassi, che viene appunto finanziata oggi con gli altri 1,5 miliardi del nuovo decreto.

Tra le novità del provvedimento ce n'è anche una ordinamentale. Che, in pratica, chiarisce la mancata applicazione delle verifiche preventive di fedeltà fiscale ai pagamenti dei contributi a fondo perduto. Che, di conseguenza, potranno andare anche a chi ha debiti con il Fisco, senza incappare nel blocco previsto dalle regole ordinarie quando l'assegno della Pa supera i 5mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risorse in gioco

1

FERROVIE

Finanziamento a Rfi

Il Dl varato ieri dal consiglio dei ministri, che "libera" complessivamente 3,3 miliardi anticipando al 2021 spese previste per il prossimo anno, assegna 1,4 miliardi a Rfi

1,4 miliardi

2

COVID

Vaccini e farmaci

Le misure finanziarie urgenti approvate intervengono anche sul fronte del contrasto al Covid incrementando di 1,85 miliardi per il 2021 il fondo per l'acquisto di vaccini e farmaci

1,85 miliardi

3

FORZE DELL'ORDINE

Straordinari

Tra gli anticipi di spesa ci saranno quasi 50 milioni per gli straordinari delle forze dell'ordine connessi ai compiti aggiuntivi per l'emergenza Covid, tra controlli e impegno sul campo.

49,1 milioni

270 milioni

4

CARO BOLLETTE

Cresce la dote

Il decreto legge consente di migliorare i saldi dell'intesa siglata con i sindacati e le forze di maggioranza portando a 1,8 miliardi la dote aggiuntiva ai 2 miliardi già stanziati in manovra per contrastare il caro bollette.

1,8 miliardi

L'EX CONTRIBUTO DI SOLIDARIETÀ ipotizzati con il contributo di solidarietà che avrebbe azzerato i mini-risparmi fiscali offerti dalla nuova Irpef ai redditi da 75mila euro lordi in su.



CONSIGLIO DEI MINISTRI LAMPRO

Il decreto legge varato dal Cdm Lampro di ieri poggia su una mossa tecnica, che in pratica anticipa al 2021 spese fin qui previste per il prossimo anno

Debiti con il Fisco, tagli ai rimborsi

Legge di bilancio

Sul tavolo del Governo la compensazione tra crediti e debiti con Erario o enti locali

Al contribuente 30 giorni di tempo per contestare la riduzione dei bonus

Sui tavoli del governo è pronta una nuova rete per evitare di riconoscere sconti fiscali pieni ai contribuenti che hanno un debito con lo Stato, l'Inps o gli enti territoriali. L'obiettivo è un potenziamento automatico della riscossione, con una compensazione che sconta questi debiti dal credito d'imposta o dai rimborsi da riconoscere al diretto interessato. Che avrà 30 giorni per contestare la riduzione. La norma ha ultimato l'istruttoria tecnica ed è pronta a entrare in manovra. **Mobili e Trovati** — a pag. 3

Il Fisco taglia i rimborsi del 730 per chi ha debiti iscritti a ruolo

Manovra. Allo studio del Governo la compensazione tra i carichi affidati all'agente della riscossione e i crediti d'imposta maturati in dichiarazione. Al contribuente 30 giorni di tempo per evitare la riduzione

Esclusi i debiti iscritti a ruolo per i quali il contribuente ha ottenuto una sospensione o una rateizzazione
Marco Mobili
Gianni Trovati

ROMA

Sui tavoli del governo è pronta una nuova rete per evitare di riconoscere sconti fiscali in formula piena ai contribuenti che hanno un debito con lo Stato, l'Inps o gli enti territoriali. O, meglio, l'obiettivo è un potenziamento automatico della riscossione, con una compensazione che ingloba questi debiti nel credito d'imposta o nei rimborsi da riconoscere al diretto interessato, alleggerendoli. In pratica, il contribuente che ha un credito da mille euro, prodotto ad esempio da una detrazione riconosciuta nel 730, ma ha anche un debito da 300 euro, per una cartella erariale ma anche perché non ha pagato una multa o una rata Tari al proprio Comune, si vedrebbe tagliare il beneficio a 700 euro.

La norma in sei commi, che introduce il nuovo articolo 28-ter nel Testo unico della riscossione (Dpr 602 del 1973), ha ultimato l'istruttoria tecnica ed è pronta per salire sul treno della legge di bilancio. A patto, ovviamente, di ottenere l'intesa politica su un meccanismo antievasione potente, che dà un'arma auto-

matica alla riscossione e tocca quindi un tema delicato nella composita maggioranza a sostegno del governo Draghi. Non solo. Il meccanismo di compensazione automatica che si vuole introdurre prima che l'Erario o un ente locale riconosca un credito d'imposta o un rimborso al contribuente, rappresenta anche una forma di razionalizzazione nella gestione delle tax expenditures.

Sul dossier si lavora da tempo a Via XX Settembre. Dove sempre più spesso si assiste al fenomeno di contribuenti che chiedono e ottengono una detrazione ma sono titolari di cartelle non pagate. La questione riguarda tutti i debiti fiscali, ma ha un impatto specifico anche su tributi e tariffe non pagate agli enti locali, dove la macchina della riscossione spesso si inceppa aprendo buchi pericolosi nei conti.

Il problema non è piccolo, e lo certificano i numeri della relazione tecnica che accompagna il provvedimento. A cadere nella rete dei controlli incrociati sarebbero almeno 750mila persone all'anno, che riceverebbero quasi mezzo miliardo di crediti d'imposta in meno proprio perché titolari di altri debiti. E che la misura sia trasversale e in favore di tutti gli enti creditori lo testimonia anche la ripartizione delle somme che potrebbe garantire. Degli oltre 460 milioni poco più di 200 milioni finirebbero nelle casse del-

l'Erario, almeno 23 milioni in quelle degli enti previdenziali e i restanti 240 milioni in quelle degli altri enti, tra cui Comuni, Regioni ed enti previdenziali privati.

Ma come funziona la tagliola dei rimborsi o dei crediti d'imposta? Il procedimento è semplice. Con l'incrocio dei dati tra chi richiede un rimborso o indica nel 730 un credito d'imposta, l'agenzia delle Entrate prima di rilasciare l'atto di liquidazione al sostituto verifica con l'agente pubblico della riscossione se il contribuente titolare del bonus fiscale ha pendenze per somme iscritte a ruolo. In caso positivo la stessa Agenzia invia la segnalazione alla Riscossione, che a quel punto notifica al debitore una comunicazione preventiva in cui spiega che, trascorsi 60 giorni, le somme da rimborsare saranno compensate con i debiti che risultano pendenti alla data della comunicazione e indicati nelle cartelle esattoriali notificate.

Restano esclusi dalla compen-



sazione i debiti iscritti a ruolo per i quali il contribuente ha ottenuto dall'agenzia Entrate-Riscossione una sospensione o una rateizzazione dei pagamenti. Sono comunque esclusi dal taglio rimborsi i ruoli inferiori ai 100 euro.

La norma punta a combattere l'evasione da riscossione. Ma d'altro canto il nuovo meccanismo consentirebbe al contribuente di non vedersi attivare le procedure esecutive come i pignoramenti per recuperare il credito vantato dallo Stato o dagli enti locali, e caricare l'addebito delle spese prodotte dalla procedura.

Il contribuente potrà comunque difendersi a partire dalla comunicazione preventiva inviata dall'agente della riscossione con le stesse modalità con cui già oggi si può ricorrere al giudice competente per le comunicazioni di fermo o di ipoteca. Inoltre, la norma allo studio, prevede la possibilità di attivare un contraddittorio. Una volta ricevuta la comunicazione preventiva, il debitore avrà 30 giorni di tempo per presentare all'agenzia delle Entrate-Riscossione le proprie osservazioni avviando un «contraddittorio endoprocedimentale» che potrebbe fermare la tagliola.

RIPRODUZIONE RISERVATA

750mila

LA PLATEA

I contribuenti per i quali scatterebbe la tagliola sul credito d'imposta o sul rimborso perché titolari di debiti iscritti a ruolo



SUL TAVOLO DI VIA XX SETTEMBRE

Il ministero dell'Economia lavora da tempo alla norma sulla compensazione che punta a combattere l'evasione da riscossione

Il percorso verso la compensazione

Il meccanismo

Con l'incrocio dei dati tra chi richiede un rimborso o indica nel 730 un credito d'imposta, l'agenzia delle Entrate prima di rilasciare l'atto di liquidazione al sostituto verifica se il contribuente ha pendenze per somme iscritte a ruolo. In caso positivo l'Agenzia invia la segnalazione alla Riscossione, che notifica al debitore una comunicazione preventiva in cui spiega che, trascorsi 60 giorni, le somme da rimborsare saranno compensate.

Il contraddittorio

Il contribuente potrà difendersi a partire dalla comunicazione preventiva inviata dall'agente della riscossione con le stesse modalità con cui già oggi si può ricorrere al giudice competente per le comunicazioni di fermo o di ipoteca. Inoltre, la norma allo studio, prevede la possibilità di attivare un contraddittorio entro 30 all'agenzia delle Entrate-Riscossione

ADOBESTOCK



Nel modello 730. Si punta ad alleggerire gli sconti fiscali di chi ha debiti con lo Stato

Iva
Controlli preventivi
non solo formali
sui clienti
esportatori abituali

**Lodoli
e Santacroce**
— a pag. 35

Compliance

Lettere d'intento false, l'Agenzia avverte i fornitori

**Il contribuente è invitato
a evitare l'emissione
di fattura senza imposta**

CHECK LIST
**Da parte del fornitore
controlli sostanziali
sul singolo cliente
seguendo
una check list**

L'ALLARME
**La lettera
delle Entrate produce
un elevato rischio fiscale
con effetti per il futuro
e per il passato**

**Possibili le sanzioni
per la partecipazione
a operazioni fraudolente**

Pagina a cura di

**Lorenzo Lodoli
Benedetto Santacroce**

Con l'invio di comunicazioni di compliance il Fisco chiama i contribuenti a interrompere nei confronti di specifici clienti l'emissione di fattura senza imposta a fronte di lettere d'intento ideologicamente false. Con queste lettere rende consapevole il fornitore della frode, aprendo così ai successivi recuperi e imponendogli un esame sul passato e un cambio per il futuro delle specifiche procedure di analisi del cliente.

Proprio in questi giorni le imprese fornitrici stanno ricevendo numerose comunicazioni con le quali l'agenzia delle Entrate informa di aver svolto controlli nei confronti di soggetti loro clienti che non hanno i requisiti per essere considerati esportatori abituali e hanno presentato lettere d'intento ideologicamente false.

L'articolo 8, comma 1, lettera c), Dpr 633/1972 stabilisce che l'esportatore abituale, tramite l'utilizzo della lettera d'intento, può richiedere ai propri fornitori di emettere fattura senza applicazione dell'Iva, fino al raggiungimento del limite del proprio plafond. La dichiarazione d'intento attesta la volontà del soggetto qualificato come esportatore abituale di avvalersi della facoltà di effettuare acquisti e/o importa-

zioni senza applicazione dell'Iva.

La comunicazione che arriva dall'agenzia delle Entrate è quindi una warning letter che serve a mettere il fornitore in allarme rispetto alle operazioni poste in essere con il falso esportatore abituale per l'anno in corso e ha un elevato rischio fiscale per le imprese fornitrici producendo effetti sia per il futuro che per il passato (si veda l'altro intervento riportato a lato).

Per quanto riguarda il futuro è la stessa agenzia delle Entrate a invitare l'impresa fornitrice a interrompere i rapporti con il cliente o a evitare, dal momento della ricezione della comunicazione, di emettere nuove fatture senza Iva al soggetto attenzionato ex articolo 8, comma 1, lettera c) Dpr 633/1972 (anche perché, in base alle regole, l'emissione della fattura elettronica dovrebbe essere automaticamente scartata dal sistema di interscambio).

Ulteriore conseguenza che deriva dalla ricezione della comunicazione è che le imprese fornitrici diventano consapevolmente partecipi alla realizzazione di una operazione fraudolenta (Cassazione 4593/2015 e 9940/2015) e, in quanto tali, direttamente sanzionabili.

Queste comunicazioni dimostrano poi che i controlli che effettua l'agenzia delle Entrate, attraverso un'analisi dei soggetti che si

definiscono esportatori abituali, sono sempre più puntuali e tempestive. Questo deve spingere le imprese fornitrici, che lavorano con gli esportatori abituali, a effettuare, sia all'inizio del rapporto che durante lo stesso, un'analisi dettagliata sull'affidabilità del loro cliente effettuando una serie di controlli attraverso l'acquisizione di documentazione attestante:

- l'effettiva preventiva trasmissione della dichiarazione d'intenti all'agenzia delle Entrate (ricevuta di trasmissione, con controllo del cassetto fiscale). Controllo necessario, comunque, per emettere la fattura;
- l'effettiva operatività della società con particolare riferimento alle operazioni con l'estero (ad esempio, scaricando e analizzando la visura camerale in relazione alle attività dichiarate ovvero individuando i rappresentanti legali della società).
- il rispetto degli obblighi contabili e, se possibile, fiscali (ultimo bilancio depositato in Camera di



commercio, dichiarazioni Iva presentate dal cliente);

- controllo iscrizione al Vies o altri controlli che possono permettere di appurare che il cliente ha fatto operazioni con l'estero;
- analizzare eventuali anomalie operative, commerciali o strutturali del cliente (si pensi a una newco o a società in precedenza non operative, capitali irrilevanti o soci "poco raccomandabili").

Teniamo infine presente che la disciplina delle lettere di intento è e sarà sempre più contingenta. Vi sono ormai alcuni settori (si pensi a quello degli oli minerali) per i quali la lettera d'intento, in specifiche condizioni, è addirittura vietata.

In conclusione, è evidente che il fornitore che vende a soggetti che si dichiarano esportatori abituali non può più limitarsi ad effettuare solo controlli formali sulla regolarità della lettera d'intento, ma deve inevitabilmente effettuare, seguendo una check list, controlli sostanziali sul singolo cliente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONTENUTO E LE CONTROMOSSE

Lettera di segnalazione

Le warning letter inviate dall'agenzia delle Entrate sono delle comunicazioni di compliance con le quali viene segnalato al fornitore che il soggetto attenzionato nella lettera non ha i requisiti previsti dalla normativa per essere considerato esportatore abituale e che le dichiarazioni d'intento che ha presentato sono da considerarsi ideologicamente false

Effetti per il futuro

La warning letter produce un'automatica consapevolezza della frode per le operazioni future e l'impresa fornitrice deve:

- fermare le attività commerciali con il soggetto attenzionato nella comunicazione e/o
- non deve emettere nuove fatture senza Iva ex articolo 8, comma 1, lettera c), del Dpr 633/1972 al soggetto attenzionato nella

comunicazione.

Comunque l'emissione della fattura elettronica senza Iva dovrebbe, già, ad oggi essere automaticamente scartata dal Sistema di interscambio (Sdi)

Effetti per il passato

La warning letter deve aiutare l'impresa per le operazioni poste in essere nel passato.

L'impresa fornitrice deve effettuare una analisi di tutte le operazioni poste in essere con il soggetto attenzionato o con soggetti analoghi negli anni passati.

Se dall'analisi dovesse riscontrare criticità su operazioni effettuate in passato dovrà sanare la propria posizione ravvedendosi.

Con il ravvedimento sarà possibile usufruire anche della causa di non punibilità prevista dall'articolo 13, comma 2, del decreto legislativo 74/2000 per il reato di infedele dichiarazione

Cessione crediti, spazi limitati per correggere le comunicazioni

Dichiarazioni. Difficile sanare gli errori emersi dopo la formazione del credito: diventa decisiva l'accettazione del trasferimento fatta dal cessionario



PRIMA DI ACCETTARE
Se l'errore è comunicato prima che il cessionario abbia accettato il credito, questo può semplicemente rifiutarlo



DOPO L'ACCETTAZIONE
Se l'errore è rilevato dopo che il cessionario ha accettato il credito ma non lo ha già usato si storna il pagamento

**Luigi Sollazzo
Chiara Todini**

Dopo il rilascio del visto di conformità, propedeutico alla circolazione del credito, possono presentarsi alcune criticità, dovute a errori formali o sostanziali emersi dopo la sua certificazione, potenzialmente in grado di inficiarne la spettanza e la circolazione.

Si pensi al caso in cui, al termine dei lavori o in relazione a ciascun Sal, il beneficiario che abbia optato, inviando apposita comunicazione all'agenzia delle Entrate, per la cessione del credito d'imposta in luogo dell'utilizzo della detrazione, venga a conoscenza della non spettanza del credito per errori di natura formale o sostanziale, riflessi nelle asseverazioni e, conseguentemente, nelle conformità, e che, per l'effetto, ne dia tempestiva informazione al cessionario.

I rapporti cedente-cessionario

Bisogna considerare:

- che la documentazione prodotta non è rettificabile nel momento successivo alla conclusione dei lavori o a una fase intermedia degli stessi (ad esempio, dopo il completamento del Sal 2, non è possibile emendare il Sal 1, che risulta così congelato);
- che, con ogni probabilità, sarà inutilmente decorso il brevissimo termine di emendabilità della comunicazione (come noto, entro il quinto giorno del mese successivo

a quello di invio della comunicazione, si può procedere all'annullamento del modello errato, e contestualmente alla presentazione di una nuova comunicazione, interamente sostitutiva della precedente; si veda il provvedimento dell'agenzia delle Entrate n. 283847 dell'8 agosto 2020, punto 4.7).

Risultano, quindi, a oggi di difficile gestione i rapporti pendenti tra cedente e cessionario (e quindi, tra questi e l'Erario), generatisi sulla base delle comunicazioni errate.

Occorre quindi individuare le situazioni che possono dirsi ormai consolidate e quelle, invece, i cui effetti devono essere rimossi. Al riguardo, in assenza di interventi legislativi e di chiarimenti di prassi, è bene distinguere diverse situazioni.

Credito non accettato

Nell'ipotesi in cui venga comunicato l'errore prima che il cessionario abbia accettato il trasferimento del credito d'imposta, un possibile rimedio è individuato nel semplice rifiuto del credito d'imposta da parte del cessionario (in questo caso, il cessionario andrebbe a cliccare "Rifiuta" sulla piattaforma web accettazione/cessione dei crediti), non perfezionandosi ad origine la cessione.

In realtà, un simile meccanismo non dovrebbe generare complicazioni per il cessionario, dal momento che il credito in questione non è mai transitato nel suo cassetto fiscale. In ogni caso, pare corretto ritenere che anche il cedente (se a sua

volta non utilizzerà il credito) non potrà essere assoggettato a una sanzione amministrativa per aver presentato una documentazione errata (che abbia inciso, dunque, sulla stessa esistenza del credito), poiché nessuno ha mai effettivamente fruito dell'agevolazione e, per l'effetto, alcun pregiudizio è stato arrecato all'Erario. Dovranno soltanto essere chiariti i meccanismi che consentano l'eliminazione della posta di credito non spettante dal cassetto fiscale del cedente.

Credito accettato

Più complessa è, invece, l'ipotesi in cui l'errore venga reso noto dopo che il cessionario abbia accettato il credito d'imposta e che, quindi, questo compaia nel suo cassetto fiscale. In questa circostanza, occorre operare una distinzione a seconda che, nel momento in cui venga a conoscenza della non spettanza del credito d'imposta, il cessionario lo abbia o meno già utilizzato.

Nel caso in cui il cessionario non abbia ancora utilizzato il credito d'imposta, sarà possibile ovviare all'errore ricorrendo a uno "storno" di



BRUXELLES AL LAVORO SULLA REVISIONE DELLA DIRETTIVA

Efficienza energetica edifici, standard minimi con gradualità

pagamento, che consenta al credito di tornare nel cassetto fiscale del beneficiario o dell'impresa cedente, nell'ipotesi in cui essa abbia concesso lo sconto in fattura, con emersione del credito di imposta direttamente sul suo cassetto fiscale.

In questa circostanza, il cessionario non potrà essere assoggettato ad alcuna sanzione per aver accettato un credito, in seguito rivelatosi non spettante. Ovviamente, laddove il credito sia stato pagato, saranno attuati gli ordinari metodi civilistici per il recupero del prezzo, rivelatosi il contratto nullo, per impossibilità o illiceità dell'oggetto o contrarietà a norme imperative.

Nel caso in cui il cessionario abbia, invece, già utilizzato il credito quando viene a conoscenza della sua non spettanza, occorre prima di tutto osservare che il credito d'imposta è stato acquistato e accettato in buona fede e che, laddove sia stato utilizzato (intendendosi per "utilizzo" anche la sua ulteriore cessione a terzi), non sia possibile imputare al cessionario alcuna responsabilità; si ricorda infatti che, nell'introdurre un regime di circolazione del credito di imposta, il legislatore ha inteso individuare nel beneficiario dell'agevolazione l'unico soggetto destinatario di un eventuale recupero del credito (comma 5 dell'articolo 121 del decreto Rilancio), esclusi i casi di concorso nella violazione (comma 6).

Per quanto concerne invece la posizione del cedente, si ipotizza – ma è auspicabile un chiarimento, in proposito – il ricorso al generale istituto del ravvedimento spontaneo (articolo 13, comma 1, Dlgs n. 471/1997), con la restituzione all'Erario dell'importo complessivo del credito non spettante, oltre interessi e sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Commissione europea sta mettendo a punto una revisione della direttiva dedicata all'efficienza energetica degli edifici pubblici e privati. Il primo testo risale al 2002; l'obiettivo è di adattarlo perché rispecchi i nuovi target ambientali dell'Unione europea e in particolare la riduzione delle emissioni nocive del 55% da qui al 2030. Esponenti comunitari ieri spiegavano che il nuovo testo legislativo, atteso a breve, non è ancora ultimato. Nel presentare a grandi linee i suoi obiettivi, Bruxelles aveva spiegato a fine 2020 che gli edifici rappresentano il 40% dei consumi di energia e il 36% delle emissioni nocive. Adattarli

alla transizione ambientale appare quindi necessario (si veda «Il Sole 24 Ore» del 22 aprile). La Commissione intende lavorare su tre filoni: la decarbonizzazione del riscaldamento e del raffreddamento; gli edifici con le peggiori prestazioni energetiche; e la ristrutturazione di edifici pubblici. Proprio gli edifici pubblici saranno i primi a doversi adattare all'efficienza energetica. Il testo prevederà l'introduzione graduale di standard minimi obbligatori di rendimento energetico per gli edifici esistenti e regole aggiornate per gli attestati di rendimento energetico. La strategia comunitaria non è nuova. In Francia, per esempio, una legge approvata in

agosto prevede che per le abitazioni più energivore i proprietari non potranno aumentare gli affitti dal 2022 e affittarli dal 2025. Sono 35 milioni gli edifici che dovranno essere risanati da qui al 2030 (con la creazione di 160mila nuovi posti di lavoro). Ieri esponenti comunitari si rifiutavano di esprimersi su un testo ancora oggetto di negoziato. Dettagli ed eccezioni sono ancora da precisare. La commissaria all'Energia Kadri Simon ha notato di recente che Bruxelles intende affrontare «le molte barriere che oggi rendono la ristrutturazione complessa, costosa e dispendiosa in termini di tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale 110%: tutti gli ultimi chiarimenti del fisco

Le ultime novità sul superbonus ntplusfisco.ilssole24ore.com

L'INTERVISTA Giulio Sapelli

«Euroburocrati folli malati di onnipotenza»

**La mossa
Il governo
potrebbe
ricorrere
alla Consulta
Marta Moriconi**



■ La direttiva Ue vuole vietare la vendita o l'affitto delle case che sprecano energia. «A Draghi dico che si tratta di indicazioni irrealistiche che possono dare un colpo fatale al nostro mercato». Parola dell'economista e professore Giulio Sapelli.

Professor Sapelli dal 2027 gli immobili che non saranno adeguati all'efficientamento energetico richiesto dalla Commissione europea non potranno essere né venduti né affittati. Cosa ne pensa?

«Bisogna fare un passo indietro e affidarsi all'antropologia, se non alla psicoanalisi. La burocrazia europea è completamente impazzita. Questa direttiva va di pari passo con quella che voleva intervenire sul Natale. Ormai gli euro-burocrati si attribuiscono super poteri impostando il pilota automatico».

Qui abbiamo a che fare con la transizione energetica...

«Sì, ma con un'economia diretta dall'alto. È un puro delirio di onnipotenza. Prima c'erano i dittatori circondati dai fedelissimi. Adesso il futuro è più inquietante, perché abbiamo un neo Stato franco-prussiano, appunto, con migliaia di burocrati che emanano direttive, molto simile a quello che capitava in Unione Sovietica, dove facevano i piani quinquennali. E come se ci fossero milioni di nuovi Cernenko, ma con l'Europa della democrazia, della libertà e del mercato, questo non ha niente a che vedere».

Allora, qual è il senso di questa direttiva?

«Non ha alcun senso. È frutto di un comportamento irrazionale diretto ad affermare un potere. Non sono spiegabili altrimenti certe decisioni. Chi dà questo potere alla Commissione?».

Non c'è il rischio di alimentare i complottismi?

«Piuttosto che pensare ai complotti, pensiamo al fatto che ci troviamo di fronte a burocrati contagiati dai miti "Gretisti", un ecologismo ridicolo e ideologico».

Il governo cosa dovrebbe fare?

«Domandarsi se tutto questo sia costituzionale o no, come hanno fatto i tedeschi varie volte ricorrendo alla loro Corte costituzionale, smentendo la Ue. Poi potrebbe ricorrere alla Corte Costituzionale europea».

Vuole dire qualcosa a Draghi?

«Sì. Deve tener conto che sono indicazioni irrealistiche che possono dare un colpo fatale al nostro mercato».



FOLLIA EUROPEA

CI ENTRANO IN CASA

La Ue vuole vietare di vendere e affittare gli immobili che inquinano. È una persecuzione contro i proprietari

■ L'Europa si intrufola nelle case degli italiani. La Commissione europea starebbe lavorando a una stretta green sulle case: dal 2027 quelle che sprecano troppa energia non potranno più essere né vendute né affittate dai proprietari. Un vero e proprio attacco alla proprietà pri-

vata ammantato dalla solita liturgia ambientalista, quello contenuto in una direttiva Ue che dovrebbe essere pubblicata il 14 dicembre. L'ira di Confedilizia: attacco alla proprietà privata.

Manti

a pagina 3

La Ue si intrufola nelle case: vendite e affitti proibiti a chi spreca più energia

Dal 2027 con il pretesto della transizione verde si vuole colpire il patrimonio immobiliare degli italiani L'allarme di Confedilizia

IL SUPERBONUS NON BASTERÀ

La stragrande maggioranza degli alloggi è «categoria G»
E aleggia la riforma del Catasto
Felice Manti

■ L'Europa si intrufola nelle case degli italiani. Come anticipa *il Messaggero*, la Commissione europea lavora a una stretta green sulle case: dal 2027 quelle che sprecano troppa energia non potranno più essere né vendute né affittate dai proprietari. Un vero e proprio attacco alla proprietà privata ammantato dalla solita liturgia ambientalista, quello contenuto in una direttiva Ue che dovrebbe essere pubblicata il 14 dicembre. I target fissati da Bruxelles sono classe energetica «E» a partire dal 2027, classe energetica «D» a partire dal 2030 e classe energetica «C» a

partire dal primo gennaio del 2033. L'obiettivo nobile è quello di avere edifici a impatto zero entro il 2050, il risultato - visti gli obiettivi impossibili da realizzare in così breve tempo, con la stragrande maggioranza delle case italiane ferme alla categoria «G» - è che sul patrimonio immobiliare pende l'ennesima mazzata firmata Bruxelles che rischia di paralizzare il settore, proprio adesso che grazie al superbonus il comparto è tornato centrale nell'economia italiana.

D'altronde, stando ai numeri citati recentemente dal ministro dell'Economia Daniele Franco e ripresi dal quotidiano romano, solo lo 0,5% del patrimonio immobiliare italiano godrà dei benefici del superbonus, che caleranno dal 110% al 65%. E poi c'è la riforma del Catasto, collegata nell'articolo 6 della delega fiscale e che Confedilizia e Fra-

telli d'Italia vorrebbero «sganciare» per evitare l'effetto tenaglia che il combinato disposto di queste due riforme avrebbe sul prezzo degli immobili. «Confedilizia si sta battendo in sede europea su questo fronte. Chi non chiederà lo stralcio della riforma del Catasto dalla delega fiscale andrà annoverato tra i fautori di un ulteriore aumento delle tasse sugli immobili, prime case incluse», fanno sapere fonti dell'associazione che



riunisce i proprietari di case. «La transizione ecologica, che richiede un passaggio graduale e di buon senso, non deve minacciare i diritti dei proprietari. È un processo da perseguire con il mantenimento e l'estensione dei bonus edilizi - a tutti i redditi - non con misure choc che manderebbero all'aria il mercato immobiliare», lamenta Maria Spina, deputata di Forza Italia.

C'è anche il rovescio della medaglia. Secondo un recente studio dell'Università di Leeds la prima causa di inquinamento al mondo nelle città in futuro - tra il 2017 e il 2050 - potrebbero essere i cantieri, che inciderebbero per il 21%, senza considerare che il superbonus fa gola alle società e ai fondi che hanno in città centinaia di edifici a uso ufficio che la pandemia ha di fatto svuotato. Secondo gli esperti, da un'analisi dei dati nelle C40 - le principali città europee tra cui Milano - le emissioni legate alla costruzione di edifici e infrastrutture potrebbero aumentare del 37% rispetto ai dati del 2017. E se tutte le città europee utilizzassero materiali a basso impatto, il risparmio in termini di minor inquinamento sarebbe solo del 18%. Altro che case green. Ma c'è di più. Secondo i calcoli degli esperti, i proprietari di case sono già stati pesantemente penalizzati dalla riforma dell'assegno di famiglia, visto che per l'erogazione serve la presentazione dell'Isee. Secondo gli esperti almeno 2,5 milioni di famiglie saranno penalizzate dall'assegno unico che ogni famiglia potrebbe andare a percepire da marzo 2022. Si calcola infatti che con un Isee superiore a 40mila euro (chi ha una casa anche piccola supera facilmente la soglia) toccheranno appena 50 euro al mese per figlio. Un meccanismo vidimato dal *Sole24Ore*, e il perché è presto detto: il canone d'affitto abbassa l'Isee. Il mutuo, se ipotecario, viene calcolato solo come detrazione.

L'EDITORIALE
di Roberto Napolitano

IL CIRCOLO VIZIOSO DELLE DISEGUAGLIANZE / Su Pnrr e Fondo per la coesione serve l'assistenza tecnica centralizzata

REGIONI E COMUNI VANNO PRESI PER MANO

Ha ragione il presidente della Regione Calabria, Roberto Occhiuto, quando dice senza mezzi termini: fateci assistere da Cassa depositi e prestiti, da Agenzia della coesione, da chi volete voi, altrimenti noi Regione e noi Comuni quasi tutti in dissesto continueremo a perdere fondi europei e a non fare le cose. Delle questioni vere che appartengono alle diseguaglianze vere, segnate da tassi di dispersione scolastica non comparabili, violazione sistemica dei diritti di cittadinanza di venti milioni di cittadini nella sanità come nei trasporti, non troverete traccia nelle rivendicazioni di Cgil e di Uil. Perché la questione territoriale che è la prima delle disparità e i veri poveri non entrano nei loro radar. Ci ha pensato il governo Draghi, ma deve estendere i poteri sostitutivi del Pnr a tutti i fondi europei, garantire complementarietà e nuova capacità amministrativa territoriale

Se si vuole fare qualcosa di serio per combattere le diseguaglianze di questo Paese si cominci da ciò che con molta onestà ha chiesto il presidente della Regione Calabria, Roberto Occhiuto, nella due giorni "Uniamo l'Italia". Ha detto senza mezzi termini: fateci assistere da Cassa depositi e prestiti, da Agenzia della coesione, da chi volete voi, ma senza questa assistenza tecnica noi Regione e noi Comuni quasi tutti in dissesto continueremo a perdere fondi europei e a non fare le cose. Ha chiesto di investire sulla capacità amministrativa per il dopo perché a regime le risorse umane poi ci siano, perché il capitale privato continui quello che il capitale

pubblico ha avviato, ma intanto affrontiamo e risolviamo la emergenza tecnica di oggi.

Ha fatto scuola per tutti gli altri presidenti delle Regioni meridionali presenti. Che si sono subito dichiarati d'accordo con la sua proposta. Anche se tutti loro si erano guardati bene dal prendere atto della realtà che è quella di due lunghe stagioni di utilizzo imbarazzante delle risorse europee messe a disposizione per lo sviluppo e la coesione sociale. Di queste questioni vere che appartengono alle diseguaglianze vere, segnate da tassi di dispersione scolastica non comparabili, tassi di disoccupazione giovanile abnormi, violazione sistemica dei diritti di cittadinanza di

venti milioni di cittadini nella sanità come nei trasporti come nella scuola, non troverete traccia nelle rivendicazioni di Cgil e di Uil. Perché della questione territoriale che è la prima, e di sicuro la più odiosa, delle disparità di questo Paese non c'è traccia nell'agenda operaista e di difesa dei privilegi pensionistici di taglio nordista di quei due sindacati.

Loro si occupano dei poveri dei ricchi e delle sinecure dei loro iscritti al lavoro o in pensione nei territori dei ricchi. I poveri veri, quelli del Mezzogiorno e delle aree interne del Nord, non entrano nei loro radar che appartengono al circuito del federalismo regionalista della irresponsabilità. Quei pove-

ri veri sono rimossi. Sono invisibili ai loro occhi, ma custodiscono la grande questione civile del Paese vigliaccamente rimossa.

C'è invece per i poveri veri molto di concreto nelle scelte operate dal governo Draghi con il Piano nazionale di ripresa e di resilienza (Pnrr) che assegna al Mezzogiorno capitolati di spesa mai visti prima in scuola, sanità, trasporti, infrastrutture immateriali e materiali. Che proroga la decontribuzione nelle regioni meridionali, che pone la riunificazione delle due Italie nel capitale umano, educativo, di ricerca come nei treni e nella banda larga ultra veloci al centro del Progetto Paese.

REGIONI E COMUNI VANNO PRESI PER MANO

Che fa altrettanto con tutti gli investimenti industriali in porti e retroporti e di contesto ambientale necessari per offrire all'Italia intera una irripetibile occasione di creazione di lavoro duraturo di qualità e di posizionamento strategico sul

Mediterraneo dell'intero Paese. Che mette un altro miliardo per ridurre il caro bollette e rende plasticamente lo sciopero generale proclamato dai due sindacati una farsa pericolosa.

Se davvero ci si vuole occupare di ridurre le diseguaglianze si con-

tinui sulla strada tracciata di allargare i poteri sostitutivi del Recovery Plan a tutti i capitolati di spesa produttiva finanziati con bilancio nazionale e europeo perché il Piano Italia prevede complementarietà delle fonti e non potrà più tollerare che si utilizzino le risorse



del fondo di coesione come bancomat dei ricchi per miopi ragioni di interesse politico e sfruttando inefficienze gestionali. Tale capitolo infame della storia italiana va chiuso per sempre. Per questo serve oggi assistenza tecnica centralizzata e investimento duraturo in nuova capacità amministrativa territoriale. Qui rischia anche il governo Draghi se non compie nell'immediato scelte coerenti.

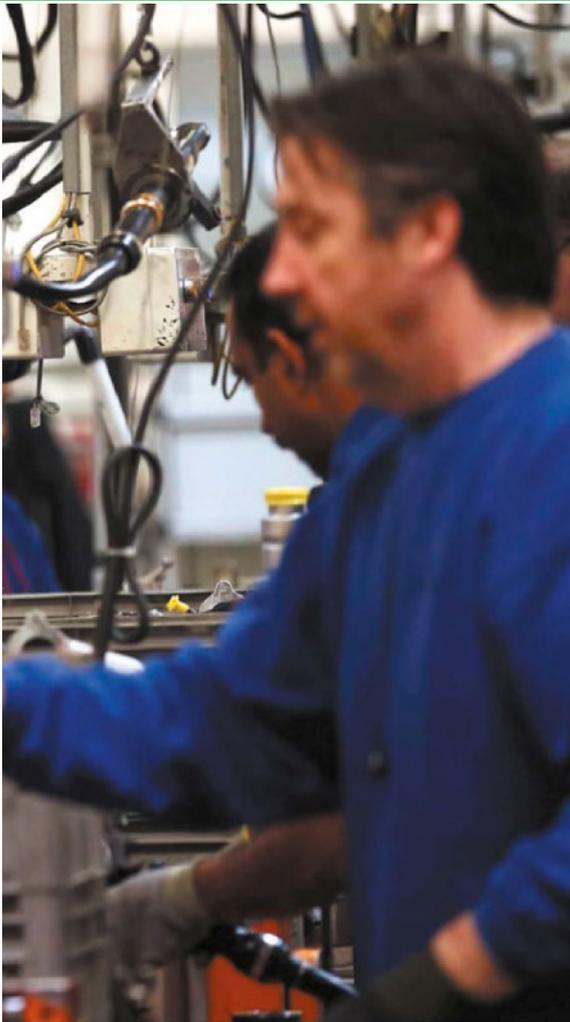
Attenzione, poi, a coprire il cofinanziamento regionale dei fondi strutturali con i fondi di sviluppo e coesione perché questo ridurrebbe l'ammontare complessivo degli investimenti. Se proprio è necessario farlo allora sia garantito lo stesso vincolo territoriale (80% al Sud, 20% al Centro-Nord) e sia vincolato solo agli investimenti. Altrimenti il bancomat dei ricchi che si vuole tenere lontano dalla cassa di sviluppo dei poveri esce dalla porta e rientra dalla finestra.



Un vocabolario di sinistra per convincere gli operai

Un sondaggio promosso da *Jacobin Usa* e YouGov getta nuova luce su quali siano i candidati progressisti preferiti dalla classe lavoratrice. Devono dare priorità ai diritti sociali. Ma anche ai diritti civili, purché siano presentati con le parole giuste, adottando una retorica universalista e non escludente

di **Jacopo Custodi**



I lavoratori sono davvero conservatori? O non sono attratti da certa narrazione progressista?

riscuotono tra i lavoratori. Andando oltre i semplici sondaggi d'opinione, i ricercatori propongono ai lavoratori dei veri e propri candidati ipotetici tra cui scegliere. Lo studio parte dalla premessa che molti lavoratori negli ultimi anni si siano spostati a sinistra sui temi economici, pur rimanendo spesso moderati sui temi culturali. Ma allo stesso tempo la ricerca problematizza questa premessa, sostenendo che «il messaggio e il linguaggio di un candidato possono influenzare il modo in cui gli elettori percepiscono una determinata proposta politica», sia essa economica o culturale. E, in modo analogo, certi «stili politici e narrative possono danneggiare un candidato con una proposta politica altrimenti popolare». Insomma, i lavoratori sono davvero conservatori? O è invece il modo in cui narriamo il nostro progressismo a non convincere molti di loro? È a partire da questa attenzione per la comunicazione politica di sinistra che lo studio si sviluppa.

I profili dei candidati ipotetici elaborati dai ricercatori includono una varietà di caratteristiche demografiche («razza», genere e classe), programmatiche (che vanno dalle posizioni progressiste a quelle conservatrici in economia, salute e diritti civili) e comunicative. Quest'ultima variabile è analizzata attraverso cinque diversi stili comunicativi: «populista progressista», «woke progressista», «woke moderato» (moderato nel senso di liberale), «mainstream moderato» e «repubblicano». «Woke» è una parola poco usata in Italia: rappresenta un paradigma comunicativo che il report di *Jacobin* definisce come uno stile politico che mostra particolare consapevolezza verso determinate disuguaglianze di gruppi specifici (soprattutto le minoranze etniche), utilizza un linguaggio militante e specializzato («ingiustizia sistemica», «appropriazione culturale» ecc.) e forme di linguaggio inclusivo («Latinx»).

Negli Stati Uniti è da poco uscita una nuova ricerca che analizza le preferenze elettorali dei lavoratori. Si tratta di uno studio corposo e metodologicamente solido, condotto dal magazine americano di sinistra *Jacobin*, insieme al neonato Centro per la Working class politics e a YouGov, un'azienda internazionale di sondaggi, ricerche di mercato e analisi dei dati, che conta oltre mille dipendenti.

Non mi soffermo qui sui dettagli tecnici dello studio, per non annoiare i lettori (per chi fosse interessato alla metodologia, il report completo dello studio è leggibile gratuitamente sul sito americano di *Jacobin*, *nda*). Va però menzionato che il campione analizzato è composto da lavoratori con meno di quattro anni di istruzione universitaria e non esplicitamente Repubblicani, ovvero lavoratori di varie preferenze politiche fino a «tendenzialmente Repubblicani», in modo così da escludere dall'analisi persone difficilmente vincibili da alcun tipo di discorso di sinistra.

È una ricerca sperimentale, che non si limita a sondare le preferenze politiche, ma analizza l'efficacia e il consenso che diverse narrative e proposte di sinistra



Da sinistra, la vicepresidente degli Stati Uniti Kamala Harris e la deputata Dem Alexandria Ocasio-Cortez

Vediamo ora cinque dei risultati principali di questo studio.

Primo. Gli elettori della classe operaia preferiscono i candidati che si concentrano sui problemi economici di base, con proposte politiche espresse in termini universali e non legate a determinate categorie. I candidati che hanno dato priorità a questioni di base (lavoro, assistenza sanitaria, economia) e che le hanno presentate con una retorica semplice, diretta e universalista, hanno ottenuto risultati significativamente migliori rispetto a quelli che avevano altre priorità politiche o altri tipi di linguaggio. Questo dato si è dimostrato sempre vero in tutte le aree del Paese studiate, ma in modo molto più netto nelle aree rurali e nelle città medio-piccole. Inoltre, non solo i candidati che hanno dato centralità a proposte politiche universaliste hanno ottenuto risultati migliori di quelli che si sono concentrati su politiche targettizzate per gruppi specifici, ma la retorica *woke* ha diminuito l'attrattiva di altre caratteristiche del candidato. Ad esempio, i candidati che impiegavano un linguaggio *woke*, ma che allo stesso tempo mettevano l'economia al centro delle loro priorità politiche, sono stati visti meno favorevolmente rispetto alle loro controparti che hanno sostenuto le stesse priorità politiche ma hanno optato per un linguaggio universalista.

Secondo risultato. I candidati progressisti non hanno bisogno di abbandonare il progressismo culturale per conquistare gli elettori della classe operaia, ma la retorica *woke* è una debolezza. Gli elettori della classe operaia non hanno evitato i candidati che si opponevano fermamente al razzismo, dimostrandosi molto meno sciovinisti e culturalmente conservatori di come vorrebbe un certo consenso accademico. Allo stesso tempo, però, i candidati che hanno dato centralità assoluta al tema del razzismo, parlandone con

Le proposte politiche di sinistra hanno successo se presentate con una retorica universalista e di classe

un linguaggio *woke*, se la sono cavata significativamente peggio dei candidati che hanno usato altri linguaggi, come quello populista o quello mainstream. Infatti, la difficoltà principale per i candidati progressisti non è emersa quando parlano di questioni specifiche dei gruppi svantaggiati, ma piuttosto quando mettono queste questioni specifiche al centro del loro messaggio politico, con una retorica non universalista. A questo proposito, è emerso che le proposte politiche progressiste, se inquadrare con una retorica universalista, populista e di classe, riscuotono successo nella classe operaia.

Terzo risultato. Gli elettori della classe operaia preferiscono i candidati della classe operaia. Il gruppo etnico (race, nello studio) o il genere di un candidato non sembra importare molto agli elettori della classe operaia. A parità di altre condizioni, non sono emerse differenze significative di preferenza tra candidati donne o uomini, né tra candidati neri o bianchi. È invece emersa una differenza significativa in base alla classe sociale di appartenenza: i candidati con un background educativo o di classe superiore a quello degli elettori hanno ottenuto risultati di molto inferiori rispetto ad altri candidati. In altre parole, gli elettori operai preferivano candidati provenienti dalla loro stessa classe sociale. Questo però non vuol dire





che genere ed etnia fossero irrilevanti: ad esempio è emerso che le donne lavoratrici sono più propense a sostenere candidati progressisti rispetto agli uomini. Inoltre, i lavoratori non bianchi hanno mostrato un maggiore sostegno a politiche progressiste sui diritti civili rispetto ai lavoratori bianchi. Infine, il linguaggio *woke* ha penalizzato i candidati tra i lavoratori bianchi, ma non tra i lavoratori di altri gruppi etnici, per i quali il linguaggio *woke* non è stata una variabile rilevante nella scelta del candidato.

Quarto risultato. Il legame coi Democratici non danneggia i candidati progressisti. Distanziarsi retoricamente dal Partito democratico non è emerso come un fattore che favorisce i candidati progressisti. Anzi, lo studio suggerisce una leggera preferenza (benché poco rilevante statisticamente) per i candidati progressisti che si candidano come Democratici, rispetto ai candidati progressisti che rivendicano la loro indipendenza dal partito.

Quinto, e ultimo, risultato. Gli operai manuali sono i più sensibili alle differenze di linguaggio. Il linguaggio *woke* si è rivelato complessivamente una debolezza per tutti i candidati, indipendentemente dalla loro proposta politica. È però emerso che sono i colletti blu quelli più sensibili alle differenze comuni-

cative. Gli operai manuali, rispetto ai colletti bianchi, sono infatti quelli che più di tutti hanno penalizzato i candidati che usavano questo tipo di linguaggio, a parità di altri fattori.

In conclusione, si tratta di una ricerca estremamente utile nell'elaborazione di una comunicazione politica per una forza di sinistra che abbia la capacità di imporsi elettoralmente. Essendo uno studio americano, le sue conclusioni non possono essere applicate automaticamente anche in Italia, ma ci forniscono numerosi spunti di riflessione utili anche per la sinistra italiana, e ci indicano la necessità di condurre studi simili anche da noi, in vista della campagna elettorale per le **elezioni del 2023**.

Il linguaggio *woke* si è rivelato complessivamente una debolezza per tutti i candidati

LAVORO

Provenzano (Pd): Così ricuciamo lo strappo con i lavoratori

«Vogliamo ricucire lo strappo coi lavoratori»

«Serve subito una norma contro le delocalizzazioni e una sul salario minimo» dice a *Left* il vicesegretario Pd **Giuseppe Provenzano**. Segnando un percorso per sanare quella frattura del partito col mondo operaio che «ha rischiato di diventare insanabile negli anni del renzismo»

di **Leonardo Filippi**



S spesso è nel mirino delle destre, infastidite dal suo eccessivo rigore antifascista (come quando ha definito Fratelli d'Italia “fuori dall'arco democratico e repubblicano”, dopo le reazioni ambigue di Meloni all'aggressione alla Cgil). Ma talvolta viene osteggiato anche nel centrosinistra, in virtù delle sue posizioni considerate eccessivamente “estremiste”. Il “discepolo” e amico di Emanuele Macaluso, ex ministro per il Sud nel Conte II e attuale vicesegretario del Pd, Giuseppe Provenzano, ha di fronte a sé una missione non semplice. Quella di riavvicinare i lavoratori ad un partito che per qualche decennio si è dimenticato di loro. A partire dallo stimolo di un sondaggio della rivista Usa *Jacobin* e di YouGov, che indica quali sono le tematiche e il lessico di sinistra che più attraggono la working class (v. l'approfondimento a pag. 30, ndr), gli abbiamo chiesto qual è la ricetta che intende seguire e quale direzione sta prendendo il Partito democratico su diritti sociali e civili.

Secondo una rilevazione Ipsos, se votassero solo gli operai il Pd si

fermerebbe all'8,2%. Perché?

La frattura tra voto operaio e sinistra non è nuova. E credo si sia approfondita con la nascita del Pd, che si era fondato su un'ambiguità, ossia sull'idea che non esiste conflitto tra Capitale e Lavoro. E che non aveva posto sufficientemente al centro della sua proposta politica il tema della lotta alle disuguaglianze sociali, in una fase in cui esplodevano, con la crisi economica del 2008. Questa frattura ha rischiato di diventare insanabile negli anni del renzismo. Per le parole pronunciate allora, per un Jobs Act di cui, persino al di là del merito di quella riforma, bisogna ricordare la carica ideologica di attacco al lavoro e al sindacato che ha rappresentato.

È come se per lungo tempo ci si sia dimenticati dei lavoratori...

C'è stato un mancato riconoscimento del mondo operaio, della sua condizione, che è la prima forma di ingiustizia. Le forze del centrosinistra degli anni Novanta e Duemila avevano persino smesso di pronunciare la parola "operai". C'era una vera e propria rimozione di questo tema, come se fosse stato cancellato dalla globalizzazione, salvo poi rendersi conto che alla prima crisi economica la globalizzazione ti entra in casa chiudendo i cancelli delle fabbriche e facendo esplodere una questione sociale anche nelle economie più industrializzate.

Come è possibile recuperare questo legame spezzato?

Dopo la sconfitta alle politiche del 2018, che ha rappresentato il punto più basso nel rapporto tra sinistra e mondo del lavoro, si è avviata una riflessione critica. A partire dal congresso che ha portato all'elezione del segretario Zingaretti (nel 2019, ndr), e tuttora con la segreteria di Letta, si è puntato a recuperare il tema del lavoro e delle disuguaglianze, evitando però di cadere nella contrapposizione tra diritti sociali e diritti civili.

Quello tra diritti sociali e diritti civili è un falso bivio, evocato spesso dalle forze reazionarie, ma anche da una sedicente sinistra "rossobruna"...

Sì, è una retorica di destra, peraltro smentita dai fatti, dalla storia del nostro Paese. Se ci pensiamo, gli anni Settanta si aprono con il varo dello Statuto dei lavoratori del 1970 e si chiudono con l'istituzione del Servizio sanitario nazionale nel 1978. Si tratta di due storiche conquiste sociali, ma in quel decennio è stata una grande stagione di riforme che ha riguardato anche i diritti civili, penso al divorzio, all'aborto, alla riforma del diritto di famiglia. Le

«Storicamente, le stagioni dei diritti sociali e quelle dei diritti civili sono avanzate di pari passo»

stagioni dei diritti sociali e civili avanzano insieme, e le diverse forme di ingiustizia o di discriminazione a volte si sommano e si intersecano. Un lavoratore e una lavoratrice sono cittadini. L'esposizione alla precarietà può essere accentuata dagli orientamenti sessuali, ad esempio. Per questo non c'è alcuna contrapposizione tra libertà individuale ed emancipazione sociale. Anzi, una conquista del socialismo democratico è proprio la volontà di portarle avanti insieme.

A proposito di diritti sociali, Provenzano lei si sta battendo per l'approvazione del decreto contro le delocalizzazioni selvagge. Secondo alcuni, però, la bozza del governo è troppo debole, perché riguarda solo le grandi aziende e introduce sanzioni insufficienti.

Innanzitutto, abbiamo bisogno urgente di una nuova normativa. Perché quella attuale è del tutto inadeguata, come mostra la vicenda della Gkn. L'intervento di un giudice non basta. Ora, il testo su cui ha lavorato il governo è un punto di partenza, in cui si sancisce la responsabilità sociale dell'impresa, della grande impresa, prima di tutto nei confronti

dei lavoratori, ma poi anche verso la comunità locale e il sistema produttivo territoriale che viene minato da chiusure o delocalizzazioni per ragioni meramente speculative. Io sono riformista, dunque la mia massima è che "se non si può avere tutto è meglio avere un po'". Inoltre, all'interno della maggioranza larghissima che sostiene questo esecutivo, registriamo una sorta di opposizione non dichiarata a questo provvedimento che arriva dalla Lega e dal ministro Giorgetti. Se non si supera questa opposizione nel governo, come si può pensare di superarla in Parlamento?

Si riferisce alla proposta di legge redatta da un gruppo di giuristi insieme a lavoratori della Gkn? Già. Rispetto all'iter parlamentare di approvazione della proposta di legge che è stata depositata, noi abbiamo urgenza di intervenire, e deve farlo il governo. Non voglio fare polemiche sterili a sinistra, ma non è sufficiente sventolare come bandiera un testo depositato alle Camere mentre è sufficiente parlare coi lavoratori per capire l'urgenza del tema. Serve un decreto del governo, è quello che stiamo chiedendo. Una risposta va data subito, non fra diversi mesi, al termine di un iter parlamentare incerto. Se poi ci sarà la possibilità di rafforzare ulteriormente questa normativa, sicuramente il Pd c'è e ci sarà.

Dare una risposta efficace su questo tema avrebbe, peraltro, un significato politico più grande...

Abbiamo l'esigenza di far valere la nostra Costituzione anche verso le multinazionali. Per giunta, ciò sarebbe l'ulteriore segno di un clima mutato, in cui la politica e lo Stato stanno cercando di riguadagnare terreno rispetto allo strapotere dei giganti dell'economia, per esempio attraverso una tassazione minima globale. Proprio su questo fronte, purtroppo, è maturata la rottura della sinistra negli anni Novanta e Duemila con le classi lavoratrici occidentali. Mentre subivamo i contraccolpi di una globalizzazione non regolata e gli effetti di una mancata armonizzazione fiscale e dei diritti in Europa che avrebbe dovuto impedire dumping sociale tra i Paesi membri, la sinistra di quel periodo allargava le braccia sul tema della fuga degli impianti produttivi. Agli operai si è detto "è la globalizzazione, bellezza", "troverete un altro impiego nel mondo del lavoro flessibile". Quella narrazione non solo era falsa, ma è stata una ferita che ci ha allontanato dai lavoratori.

Secondo i sindacati, la riforma fiscale a cui sta lavorando Draghi non dà abbastanza priorità ai redditi bassi, agevolando più che altro il ceto medio. Si poteva fare di più?

Chiaramente questa non è la nostra riforma del fisco, bensì un compromesso in un governo in cui convivono visioni molto diverse. Noi vogliamo ad esempio la tassa di successione sui grandi patrimoni, la Lega, ricordiamolo, voleva la Flat tax. Al tavolo di quella riforma il Pd si è presentato ponendo la questione dell'alleggerimento del carico fiscale sui redditi medio bassi, dei lavoratori e dei pensionati. Questo è stato il nostro obiettivo principale. Inoltre, sono stato il primo a porre una questione di metodo col rapporto coi sindacati, la riforma non si può fare senza il loro coinvolgimento.

«La riforma del fisco è un compromesso. E stiamo lavorando per renderla più progressiva»



C'è ancora spazio per migliorare qualcosa?

La progressività fiscale con questa riforma deve aumentare. Dopo la rimodulazione delle aliquote Irpef, questo si realizza soprattutto ridefinendo la curva delle detrazioni e utilizzando spazi finanziari che si aprono per un taglio dei contributi. C'è stata un'apertura del governo rispetto ai sindacati, per rafforzare l'impegno sulle fasce medio-basse dei redditi da lavoro e da pensione che sono state quelle più esposte agli effetti della crisi. Si lavori in questa direzione. Su questo dobbiamo puntare per ottenere un rilancio dei consumi, perché questo garantirà una ripresa più forte e durevole. Ma va detto che bisogna agire anche su un altro fronte.

Quale?

C'è una grande questione salariale. È tempo di darsi una normativa che garantisca salari minimi, nel quadro di un rafforzamento della contrattazione. Ne stiamo discutendo nelle agorà democratiche, per proporre una soluzione alla scandalo moderno del



lavoro povero.

Lo Svimez - istituto che lei stesso ha diretto in passato - ha lanciato nei giorni scorsi un allarme: al Sud la ripresa è meno intensa e sono indispensabili interventi per realizzare i progetti del Recovery e non disperdere finanziamenti. Cosa intendete proporre su questo?

L'analisi dello Svimez riconosce un nuovo impegno per gli investimenti nel Mezzogiorno, che per la verità risale al Piano Sud 2030 (presentato l'anno scorso dallo stesso Provenzano, in veste di ministro del Sud, ndr) che anticipava i contenuti del Recovery. Certo, queste risorse vanno messe a terra. E le inefficienze amministrative degli enti locali meridionali, dovute a ragioni storiche, non possono costituire un alibi per non investire nel Mezzogiorno...

Cosa intende dire?

Ritengo che ci sia una responsabilità dello Stato centrale per quanto riguarda l'affiancamento degli enti locali meridionali nella realizzazione delle mi-

sure del Recovery, nell'accesso ai bandi, eccetera. Lo Stato si deve prendere la responsabilità di sostituire quelle amministrazioni inefficienti nella realizzazione degli interventi, altrimenti i cittadini del Sud finirebbero per pagare due volte i costi di un'inefficienza storica e sprecare un'occasione che difficilmente si ripeterà. E se la spreca il Sud la spreca tutta l'Italia.

Ius soli, il segretario Letta ha dichiarato che già in questa legislatura si sarebbe riprovato ad approvarlo. Dopo la débâcle del ddl Zan, il Pd manterrà la promessa?

Non so se ci sarà lo spazio in questa legislatura per riaprire la questione del ddl Zan e dello ius soli. Certo, sono questioni che non abbandoniamo. Sono al centro della proposta del Pd con cui si presenta ai cittadini. Quando Letta dice che si può uscire da questa crisi a sinistra, significa che si deve uscire dalla pandemia con più diritti e più giustizia sociale. **Le due cose, come dicevo, procedono insieme.**

Ristori anche a chi non ha pagato le cartelle

Caro-bollette, c'è un altro miliardo E il Garante bocchia lo sciopero del 16

ROMA Il governo si muove contro il caro-bollette e mette sul piatto un altro miliardo. Inoltre i ristori per le attività danneggiate dal Covid andranno anche a chi non abbia



pagato le cartelle esattoriali. Sullo sciopero del 16 dicembre c'è il no del Garante, ma i sindacati: saremo in piazza.

Conti, Di Branco e Franzese a pag. 5

No del Garante allo sciopero Cgil-Uil I sindacati: saremo lo stesso in piazza

**A PARTIRE DA SCUOLA
E UFFICI POSTALI
NON POTRANNO ADERIRE
I LAVORATORI DI ALCUNI
COMPARTI DEI SERVIZI
PUBBLICI ESSENZIALI**

IL CASO

ROMA Lo sciopero generale di Cgil e Uil del 16 dicembre contro la manovra non si può fare. O meglio: non possono aderire una quota consistente dei lavoratori dei servizi pubblici essenziali, come scuola, trasporti marittimi, aerei, locali e poste. Perché in quei comparti sono state già proclamate altre manifestazioni in date troppo vicine al 16 dicembre. E quindi verrebbero violate le regole sugli intervalli minimi tra una manifestazione e l'altra e sulla franchigia. È pomeriggio inoltrato quando l'ufficio del Garante degli scioperi Giuseppe Santoro-Passarelli, dirama una nota per comunicare la delibera che, rilevando il mancato rispetto del periodo di franchigia previsto dalla legge (nel settore Poste ad esempio la regolamentazione nel servizio postale infatti esclude ogni azione di mobilitazione nei giorni di pagamento dell'Imu che quest'anno cade proprio il 16 dicembre) e il mancato rispetto della "rarefazione oggettiva" (intervalli minimi tra una manifestazione e l'altra), «invita le Confederazioni a riformulare la proclamazione dello sciopero» generale del 16 dicembre proclamato

per tutti i settori pubblici e privati (esclusa la sanità) «entro cinque giorni dalla delibera».

DOCCIA FREDDA

È una tale doccia fredda per i due sindacati guidati da Maurizio Landini e Pierpaolo Bombardieri che, prima di diffondere alla stampa la loro risposta, passano un paio d'ore. Nelle stanze dei due grandi palazzi di corso d'Italia e di via Lucullo a Roma, rispettivamente sedi della Cgil nazionale e della Uil nazionale, si vivono momenti un po' concitati. Lo sciopero generale è "l'arma estrema" dei sindacati, e la decisione di usare questa arma contro la manovra, dopo che il premier Draghi ha comunque dimostrato disponibilità nell'ascoltare le richieste dei rappresentanti dei lavoratori, già è stata molto sofferta. Con la conseguenza, dai risvolti ancora tutti da esplorare, della "rottura" con la Cisl che si è da subito dissociata dallo sciopero. Nessuno però aveva messo in conto che dal Garante potesse arrivare uno stop, seppure parziale.

NIENTE RINVII

Rinvitare lo sciopero dopo tutte le polemiche di questi giorni? Nemmeno a parlarne, si impuntano Landini e Bombardieri. Partono le consultazioni tra gli esperti in materia delle due confederazioni ed ecco quindi la decisione di andare avanti lo stesso. Di scendere comunque in piazza il 16 dicembre, anche se con qualche settore gioco-forza escluso. «Cgil e Uil - si legge

nella nota di quattro righe e mezzo - confermano lo sciopero generale proclamato per il 16 dicembre. Prendono atto della delibera del Garante sugli scioperi emanata in data odierna, relativa a scioperi di settore o territoriali precedentemente proclamati, e procederanno garantendo che lo sciopero del 16 sarà effettuato nel pieno rispetto delle norme che regolamentano il diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali». Niente nuove date, quindi. Cgil e Uil scenderanno comunque in piazza giovedì prossimo, con qualche lavoratore in meno rispetto al previsto. Insomma sarà uno sciopero generale ridimensionato in alcuni comparti pubblici. Con i treni che circoleranno dappertutto. Con gli sportelli postali aperti. Senza corse saltate di metro e autobus. A tenere alte le bandiere dei due sindacati in piazza saranno soprattutto gli operai delle grandi industrie: il settore privato - è da ricordare - non è interessato dalla vigilanza del Garante. Nei servizi di igiene ambientale, inoltre, proprio ieri è stato raggiunto l'accordo per il rinnovo contrattuale, cosicché lo sciopero previsto per il 13 era già stato revocato.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Pierpaolo Bombardieri (Uil) e Maurizio Landini (Cgil)

Dal Tribunale di Como

LA MURRINA NON CHIUDE VIA LIBERA AL CONCORDATO

di **Giovanna Mancini**

Ora La Murrina può ripartire davvero. Il Tribunale di Como ha applicato il nuovo strumento del «cram down» ed emanato il decreto di omologa del piano di concordato per il rilancio dell'azienda mettendo fine a mesi di incertezza.

—pag. 21

La Murrina evita il fallimento, via all'omologa del concordato

Crisi d'impresa

Il Tribunale di Como applica il nuovo istituto del Cram down (Dl 118/21)

Sì al piano nonostante il no dei maggiori creditori Agenzia delle Entrate e Inps

Giovanna Mancini

Questa volta La Murrina può ripartire davvero. La decisione del Tribunale di Como di emanare, venerdì scorso, il decreto di omologa del piano di concordato per il rilancio della storica azienda del vetro di Murano, ha messo fine a mesi di incertezza e tribolazioni per i dipendenti e per la proprietà. All'adunanza dei creditori dello scorso aprile, infatti l'Agenzia delle Entrate (principale creditore dell'impresa) si era opposta all'approvazione del piano di concordato. Ma, in seguito al ricorso dell'azienda, il Tribunale di Como ha applicato il nuovo strumento del «cram down», procedendo all'omologa «coatta», come previsto dal Dl 118/2021 e creando così un caso di scuola destinato ad avere un grande impatto sulle crisi di impresa nel nostro Paese.

«Questo istituto prevede che un

giudice possa omologare un concordato preventivo, in maniera per così dire forzata, anche nel caso di voto negativo da parte dell'amministrazione finanziaria e degli enti previdenziali», spiega Raffaele Di Capua, l'attestatore dello studio Di Capua&Partners che ha seguito il concordato e che, un anno fa, ha avuto la lungimiranza di inserire il riferimento al *cram down* all'interno del piano, sebbene lo strumento non fosse ancora entrato in vigore. Per applicarlo, devono verificarsi due condizioni: il voto dell'Agenzia delle entrate deve essere determinante ai fini delle maggioranze necessarie all'omologa; inoltre, la relazione del professionista attestatore deve dimostrare che l'amministrazione finanziaria e la previdenza non potrebbero avere maggiore soddisfazione da un'ipotesi alternativa (in questo caso: il fallimento). Questo era il caso e per questo motivo il Tribunale di Como ha potuto applicare l'omologa. «Senza questo intervento La Murrina sarebbe fallita, con la perdita non solo di posti di lavoro, ma anche di un pezzo di storia del made in Italy, di competenze e saperi», osserva Di Capua.

Nata alla fine degli anni '60 a Murano come fornace di maestri vetrai e rilevata nel 1974 dalla famiglia Ceriani (tuttora proprietaria), La Murrina ha attraversato dopo la crisi del 2007 alcuni anni di difficoltà, con ricavi scesi dai 25

milioni di euro di allora a 1,5 milioni del 2020 e una situazione finanziaria sempre più complessa. Il concordato preventivo in continuità è iniziato a settembre 2018 e una prima versione era stata depositata a fine 2019 ma, con lo scoppio della pandemia, la legge ha imposto una revisione del piano concordatario, che è stato dunque ridefinito e presentato a gennaio 2021, con all'interno il riferimento al *cram down*.

Il via libera dei giudici permette ora l'entrata in scena di un nuovo investitore privato (MG Services, che ha partecipato alla stesura del piano), che stanzierà la liquidità necessaria a pagare i creditori e investire nel rilancio. Il piano, che ha una durata di cinque anni, prevede di raggiungere un fatturato tra i sei e gli otto milioni, puntando soprattutto su un modello di produzione «tailor made» per progetti contract. Quanto all'occupazione, nei primi tre anni sono previsti 33 dipendenti, al lavoro nel laboratorio storico di Murano e nello stabilimento produttivo di



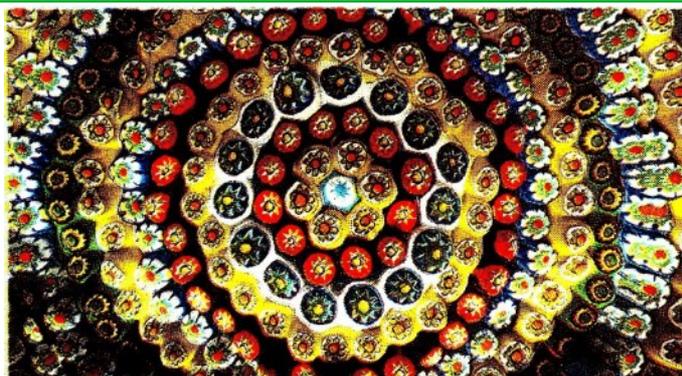
Turate (Como), che segue la parte meccanica ed elettronica necessaria alla costruzione delle lampade. L'obiettivo, una volta a regime, è assumere nuove risorse a sostegno del progetto di rilancio. Al piano di risanamento, oltre a Di Capua, hanno collaborato anche lo Studio Legale di Stefano Ambrosini, e Pasquale Grimaldi coadiuvato dalla società MG Services.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

#Cram Down

Il D.L. 118/2021 dispone l'istituto dell'omologa forzata del concordato (Cram down) su due presupposti: 1) che Fisco ed enti previdenziali detengano oltre il 50% dei crediti 2) che l'ipotesi del concordato sia più favorevole ai due creditori erariali rispetto alle alternative



Antichi mestieri. Artigiani La Murrina al lavoro nel laboratorio di Murano